ff 1 col AN speciale congresso 33 bis ter

(906+60)

~ 970

42° CONGRESSO NAZIONALE DEL P.S.I.

Documento N° 2

"Sinistra UNITA PER LAAlternativa"

La corrente "Sinistra Unita per l'Alternativa", costituitasi a Roma il 31 gennaio-1 febbraio con l'apporto dei tre gruppi di "Sinistra per l'Alternativa" (Achilli), di "Sinistra Unitaria" (De Martino) "Costituente per la Sinistra Socialista" (Veltri), presenta le seguenti tesi alternative (o mozione):

I - La crisi internazionale

1) I problemi della sinistra europea
2) Le possibili risposte e la dislocazione delle forze: eurosocialismo, eurocomunismo, eurosinistra

II - La crisi italiana

1) Economia, politica, istituzioni
2) La crisi e la sinistra

III)- La scelta politica del gruppo dirigente socialista

1) L'integralismo, uso perverso dell'autonomia
2) Una risposta conservatrice alla crisi
3) La fine della maggioranza di Torino

IV - Sinistra socialista e Sinistra italiana

1) Le ragioni e le speranze del socialismo
2) I nodi politici di una strategia comune della sinistra
3) Socialisti e forze laiche

V - Governabilità, grande riforma, centralità, laburismo: quali prospettive reali?

VI - La questione del Partito

Senato della Repubblica - Archivio Storico

66

I) LA CRISI INTERNAZIONALE

1. I problemi della sinistra europea

L'Europa, ed in essa in particolare le forze di sinistra, nelle specifiche condizioni nazionali in cui operano e come "collettività internazionale", attraversano oggi una crisi profonda. Per alcuni aspetti la crisi è strutturale e di lunga durata. Il nostro continente è investito da un processo di inflazione e recessione e dalla contestuale stagnazione della propria base industriale nel contesto di una divisione internazionale del lavoro che riserva sempre più agli Stati Uniti un ruolo di controllo strategico delle risorse, delle tecniche e della moneta.

Ciò rende sempre più difficile una gestione della economia nella logica redistributiva del "welfare state": carenti o corrosi gli strumenti tradizionali, la sinistra non sembra complessivamente ancora in grado di proporne altri. A tenere il campo sono quindi, per ora, le politiche economiche tradizionali con il riemergere del monetarismo; e cioè il tentativo di sacrificare la piena occupazione alla lotta all'inflazione, rivelatosi fallimentare su entrambi i fronti.

Il quadro internazionale è dominato dalla crisi della distensione. Il rapporto bipolare USA-URSS - privo da ambo le parti di reale volontà di gestione, collaborazione e riconoscimento di reciproche "regole del gioco" - si è rapidamente trasformato in un confronto planetario proprio degli anni della guerra fredda, in cui ogni realtà tende ad essere inquadrata in uno schema militare e di sicurezza.

La mancata ratifica del trattato SALT II ha contribuito ad alimentare una situazione di inasprimento delle tensioni internazionali, nella quale particolarmente grave appare l'occupazione

Senato della Repubblica - Archivio Storico

militare sovietica dell'Afghanistan, che contrasta in modo intollerabile con il principio fondamentale dell'indipendenza di tutte le nazioni e del diritto dei popoli ad una libera scelta del loro destino e mette in crisi il movimento dei paesi non allineati. Fonte di profonda insoddisfazione è il fatto che sino ad ora non sia stata presa alcuna iniziativa autonoma dell'Europa per porre fine a tutte le situazioni conflittuali, in un'area vitale per la pace del mondo, dall'instaurazione della dittatura militare in Turchia, alla guerra Irak-Iran, al riconoscimento dell'OLP e del diritto del popolo palestinese ad una patria indipendente; mentre l'industria bellica europea continua ad alimentare tutte le parti in guerra.

Nel contempo si è manifestata una profonda involuzione della strategia americana, che tende al recupero della superiorità strategica e del proprio dominio imperiale cercando di imporre alla realtà europea e del terzo mondo uno schema di divisione antistorico, proprio del periodo della guerra fredda. La voluta confusione tra terrorismo e movimenti di liberazione nazionale va decisamente respinta, accentuando la solidarietà verso le lotte dei popoli per la loro autodeterminazione, in particolare verso quelli dell'America Latina che, a partire dalla valorosa lotta del Salvador, sono sempre più minacciati dall'imperialismo americano. Auspichiamo che, nonostante la svolta della nuova amministrazione Reagan, possano risvegliarsi le forze popolari e democratiche che negli Stati Uniti in altre occasioni sono riuscite a vincere le tendenze reazionarie e guerrafondaie.

La marea montante già tocca l'Europa. Da una parte si avvia con gli euromissili una nuova corsa al riarmo, qualitativamente diversa, in quanto rende praticamente impossibili quei meccanismi di controllo che sono la condizione di qualsiasi accordo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sul controllo degli armamenti, senza che siano avviate serie trattative per la loro limitazione; dall'altra vengono sempre più violentemente contestati i principi base dell'autonomia e della politica estera europea: ostpolitik, linea del dialogo, iniziativa autonoma per il Medio Oriente.

E' evidente che la pressione e l'attacco investono in particolare le forze di sinistra: nella loro concezione politica, in quanto poco affidabili in una logica di sicurezza; nella loro strategia internazionale, in quanto sostenitrici della distensione e di una politica di apertura alle forze progressiste del terzo mondo; nella loro autonomia, in quanto socialisti, socialdemocratici o comunisti rifiutino di allinearsi nelle trincee della guerra fredda e soprattutto rifiutino di accettare la tesi che la pace si garantisce con una corsa senza freni ad armi sempre più distruttive ed incontrollabili e trasformando l'Europa in un arsenale di armi nucleari.

2. <u>Le possibili risposte e la dislocazione delle forze: eurosocialismo, eurocomunismo, eurosinistra.</u>

Come ha reagito il movimento socialista europeo a questa sfida alla propria iniziativa politica e alla propria ragion d'essere?

Nell'insieme la capacità di tenuta è stata grande; assai minore la capacità di risposta.

Non ci siamo allineati, no, al nuovo verbo liberista, monetarista, atlantico; dalla Gran Bretagna alla Scandinavia, dalla Olanda alla Francia, dalla Germania alla Spagna la spinta in atto nei partiti è, al contrario, verso sinistra.

Con divaricazioni e contraddizioni non risolte, tra le

Senato della Repubblica - Archivio Storico

quali quella tra "nazionalisti" ed europeisti che riflette in definitiva il fatto che le posizioni "più avanzate" acquisite in questo o in quel paese non sono state, almeno sinora, garantite da lotte e solidarietà più generali.

L'Internazionale socialista ha sì definito obiettivi avanzati in materia di disarmo, distensione, rapporti con i paesi e le forze politiche del terzo mondo: questi obiettivi non sono però ancora divenuti né azioni coerenti di governi, né, soprattutto, iniziative politiche di massa, suscettibili di realizzare un'ampia convergenza di forze. In assenza di che è probabile, per non dire certo, che la crisi in atto abbia sbocchi assai preoccupanti per tutto il movimento operaio e democratico europeo. 3

E' nell'ambito di questi problemi che può essere posto in modo corretto il tema dei rapporti tra socialisti, comunisti, ed altre forze di sinistra. Non si tratta di realizzare un rapporto diplomatico tra due categorie astratte chiamate eurosocialismo ed eurocomunismo, ma al contrario di impegnarsi nella ricerca di soluzioni unitarie di sinistra ai problemi che si pongono concretamente al movimento operaio europeo, sviluppando il dibattito che si è iniziato proficuamente tra socialisti, socialdemocratici, e comunisti italiani, spagnoli e belgi nella conferenza di Madrid.

Se vanno riconosciute le peculiarità nazionali, i contributi (diversi) che ogni forza politica può dare - anche come forza politica nazionale - alla costruzione d'insieme, occorre riaffermare che il rapporto internazionale tra le forze del movimento operaio - che significa in sintesi capacità di essere "eurosinistra" sui grandi temi della politica economica ed internazionale - non può essere condizionato da quello esistente nei singoli paesi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

E' paradossale, rispetto a questo quadro e tenendo conto della storia dei vari partiti, che proprio il PSI abbia offuscato la sua tradizione internazionalista, assumendo posizioni che lo collocano, su certi temi, alla destra dello schieramento socialista europeo fino a fare propri , in più circostanze, i giudizi e le analisi della realtà mondiale affermati dalla nuova amministrazione americana.

La partita è comunque tutt'altro che chiusa. La logica della guerra fredda non ha ancora vinto. A differenza di trenta anni fa un vasto arco di forze può oggi essere impegnato nella lotta al bipolarismo e alla sua logica militare.

Il ruolo del PSI all'interno di questo schieramento è stato, fino a tempi recenti, di sollecitazione e di stimolo: tale ruolo deve oggi più che mai essere mantenuto.

Sarebbe ben grave che ragioni di politica interna fossero di impedimento o di ritardo rispetto a nuovi compiti, che sono di fronte a tutta la sinistra europea, ed ai necessari impegni per la loro realizzazione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

II) LA CRISI ITALIANA

1. Economia, politica, istituzioni.

La crisi italiana è grave. Essa investe il sistema economico, quello politico, la società nel suo complesso, non risparmia i partiti e i sindacati. La sua entità fa temere l'insorgere di un vero e proprio processo di crisi delle istituzioni, (fine della repubblica) sulla quale già si esercitano, anche nel campo della sinistra, vari "riformatori". Come sempre in periodi storici siffatti si manifestano tendenze estreme contrapposte; autoritarismo da un lato, anarchismo, rifiuto della solidarietà collettiva, esaltazione dell'individuo, fino alla più criminale delle concezioni, quella che ispira il terrorismo, dall'altra.

Nel campo economico il sistema manifesta sempre più chiaramente la sua incapacità di ristabilire un proprio equilibrio tra i fattori fondamentali: produzione, distribuzione, moneta. Gli squilibri si aggravano, l'inflazione monetaria raggiunge tassi di aumento sempre più elevati; l'influenza negativa del controllo americano sull'economia mondiale si fa sentire con l'ascesa del dollaro e conseguentemente dei prezzi di tutte le materie prime, a cominciare dal petrolio, e con il prevedibile ulteriore dissesto della bilancia dei pagamenti. A tali dati, propri del sistema in se, si aggiungono quelli dei danni prodotti dal terremoto ed altre calamità naturali, che hanno colpito in particolare le regioni meridionali, dove gli effetti sono stati ancor più gravi per effetto del grado di arretratezza storica e della mancata soluzione della questione meridionale. Di fronte a questo, ancora una volta, le sole misure che il governo è in condizione di adottare sono quelle ormai ben note, le quali finiscono col produrre una restrizione dell'attività produttiva, e quindi della ricchezza nazionale, una maggiore disoccupazione, una minore possibilità di occupare i giovani. Tale politica non ha mai prodotto alcun risultato positivo e nemmeno quello di sal

5

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4

vaguardare il valore della moneta, perchè essa non è in grado di adottare misure selettive, che permettano di colpire consumi non necessari e sorreggere il ritmo produttivo in campi determinati, in modo da accrescere complessivamente la ricchezza nazionale. Così, salvo l'immediato sollievo, esse non si rivelano utili nella lotta all'inflazione, che si vince solo con una estensione dell'attività produttiva di beni reali, la quale legittimi l'estendersi del flusso monetario. Nonostante tutto questo, e la chiara incapacità di superare la crisi economica, i gruppi predominanti mantengono intatto il loro potere, ed anzi lo accrescono, sfidando il movimento sindacale, adottando in via generalizzata licenziamenti e cassa integrazione, e costringendo i lavoratori a dure lotte per mantenere il posto di lavoro.

Variopinti neoliberisti esaltano peraltro le capacità di tenuta del sistema, teorizzano la cosiddetta economia sommersa e fanno risalire a colpe delle forze politiche ed allo Stato la responsabilità della situazione, salvo a richiedere sovvenzioni dai governi allorchè si profila un periodo di difficoltà.
Di fronte a questo la proposta alternativa della sinistra appare vaga e debole, non si esprime nella chiara determinazione di un indirizzo concreto, che possa combattere gli squilibri del sistema, a cominciare dall'inflazione, e assicurare lo sviluppo e la crescita della ricchezza. In questo senso, a differenza di quanto è avvenuto in altri momenti, la stessa presenza del PSI nel governo non si esprime in un disegno riformatore, in un piano di trasformazione delle strutture produttive, e si esaurisce in tentativi di rassegnata gestione dell'esistente.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

I sindacati da parte loro stentano a fissare una linea politica economica e di partecipazione, e una stessa condotta delle lotte, che li trovi concordi; e finiscono con l'oscillare tra manifestazioni di irrigidimento al di là delle possibilità reali del movimento, come avvenne per la durata dello sciopero alla FIAT, e volontà di collaborazione, come fu nell'adesione alla proposta della trattenuta dell'0,50% per costituire un fondo di investimenti. Così essi vengono a trovarsi in una autentica impasse sul fronte del controllo della produzione e della strategia contrattuale. Per altri versi, anche per responsabilità delle forze politiche, essi più volte hanno finito con l'assumersi compiti che non spettavano loro e che perciò non sono riusciti a tradursi in impegni di lotta o di confronto con il governo. La risposta alla crisi attuale non può essere, a questo punto, la trasformazione del sindacato in un agente politico e istituzionale strettamente legato ai vincoli delle compatibilità e al manifestarsi delle maggioranze silenziose, ed operante in una logica diplomatica e di vertice. Occorre riprendere, al contrario, una forte iniziativa per l'autonomia, la democrazia e l'unità del sindacato, e una - strettamente connessa - per la sua efficace presenza ai livelli di base nelle fabbriche e nel territorio; nel contempo, occorre rendersi conto che il successo della strategia di riforme che esso propone è strettamente legato alla capacità di crescita e di apertura unitaria della sinistra tutta, e alle capacità di risposta coerente del sistema politico nel suo complesso, e in particolare di un governo per il quale la "governabilità" non sia solo uno slogan.

Nella politica si verifica ad un tempo il non governo e la non alternativa al governo, mentre i partiti si rivelano sem- 7

Senato della Repubblica - Archivio Storico

pre più incapaci di promuovere quei mutamenti del livello di funzionnamento del sistema politico, che sarebbero oggi il solo e vero rimedio al corrodimento ed alla disgregazione delle istituzioni. Il grado della loro debolezza è giunto ad un pericoloso livelb. Alla legittima dialettica tra linee politiche si sovrappone daltra parte sempre più la lotta per il potere nelle istituzioni e per l'uso distorto delle stesse. Non si è ancora costituito un governo, che già si manifesta in modo aperto il suo interno travaglio per i contrasti tra i partiti che lo costituiscono o lo sorreggono. Tipico, e purtroppo non sufficientemente censurato, fu l'urto avvenuto all'interno del PSI tra le due componenti della grande maggioranza di Torino sulla questione dello ENI, che fu la prima clamorosa manifestazione dei loro dissensi. Ancora più deprecabile è quel non afferrabile intreccio tra lotte interne della Democrazia Cristiana ed emergere di scandali, che stanno avvelenando il clima della politica italiana e provocando nei cittadini disgusto e ripulsa verso l'intero mondo politico, con una di quelle ingiuste generalizzazioni, che sono peraltro anche esse inquietante sintomo di un distacco allarmante fra cittadini e istituzioni.

Più la situazione reale esigerebbe governi stabili, dotati di reale autorità democratica, più il sistema politico italiano, sempre più bloccato, appare inidoneo a garantire questa esigenza fondamentale. Né al disgregarsi del potere democristiano, che rischia di travolgere con sé la repubblica, le sinistre oppongono un disegno di rinnovamento, un'alternativa politica, un indirizzo di fondo che offra a quella gran parte del paese, che continua a credere nella democrazia, una concreta speranza di rinnovamento; un progetto alternativo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il sistema attuale di potere perde sempre più la sua legittimità nella coscienza del paese, perchè si avvertono i suoi livelli di corruzione e inefficienza, ingigantiti talvolta dalla immagine dell'impunità e dalla mancanza del rigore nell'attività pubblica ed anche in quella privata.

Tutto questo favorisce l'insorgere nella società di germi di disgregazione, dalla prevalenza dell'interesse privato all'arroccamento corporativo, sostanziale tendenza di destra. Dall'altro lato, il terrorismo affida ad un disperato gesto criminale la qualità di un atto rivoluzionario contro le speranze tradite.

2. La crisi e la sinistra.

I fatti che abbiamo descritto colpiscono la sinistra e rischiano di coinvolgere il suo modo di essere, la sua capacità di aggregazione sociale intorno alla classe operaia, la fiducia nelle possibilità di azione riformatrice nell'ambito delle istituzioni, l'esistenza stessa di un disegno di trasformazione profonda del sistema economico sociale, come fine storico del partito di classe e di massa.

E' questa la sostanza di un riflesso in cui l'arretramento della sinistra sul piano dei rapporti di forza politici e sociali si alimenta reciprocamente con più generali fattori di crisi sin qui brevemente ricordati.

Le basi di una ripresa ci sono. Ma anche in questo caso le risposte della società sono strettamente legate alla capacità di recupero, da parte della sinistra, di una credibile strategia politica.

Decisivo da questo punto di vista il processo in at-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

to nel Partito Comunista, ad un tempo protagonista e vittima della politica di unità nazionale.

Di questa fase è possibile dare oggi un equilibrato giudizio.

Non è in discussione, anche eventualmente in momenti futuri, la possibilità di compromessi transitori anche con la D.C.. E' però impensabile di poter insieme ad essa gestire politiche e raggiungere obiettivi che siano contraddittori rispetto alla sua ragion d'essere. Mentre è inaccettabile arrivare a qualsiasi impatto con essa senza un accordo ed una strategia comune delle forze di sinistra.

Era quindi vano e pernicioso attendersi dalla D.C., come il P.C.I. per qualche tempo parve fare, le riforme e "il governo della società" come corrispettivo della disciplina sociale; mentre nel contempo la divaricazione delle forze della sinistra tra compromesso storico e terzaforzismo ha portato la sinistra stessa ad una gestione subalterna della crisi ed a una sua fuoriuscita a destra che non era affatto inevitabile, dati gli esistenti rapporti politici e di classe.

Il P.C.I. ha subito senza dubbio pesanti conseguenze da questo stato di cose. Ed è quindi logico che il processo di revisione all'interno di questo partito sia stato particolarmente profondo.

Questo processo è oggi giunto ad un importante punto fermo: la definizione della DC come forza la cui direzione complessiva e i cui comportamenti strutturali sono elemento centrale della crisi del paese, con la quale è di conseguenza impossibile attuare una strategia di trasformazione.

In corrispondenza di questa svolta, e anche sotto la spinta di più vasti e complessi fattori, si accentua la dimensione autonoma della posizione internazionale del P.C.I., come si è potuto constatare nella recente polemica con l'URSS a proposito

Senato della Repubblica - Archivio Storico

della vicenda polacca, e appaiono programmaticamente visibili il suo dibattito e le sue tensioni interne.

Peraltro questa svolta non è ancora divenuta iniziativa politica, e cioè anche individuazione di albati; di credibili proposte di governo; di rapporti non egemonici, nella sinistra e nella società, da porre a base di una alternativa da costruire in una società di tipo occidentale, assai complessa ed articolata.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

III) LA SCELTA POLITICA DEL GRUPPO DIRIGENTE SOCIALISTA

Nel nostro paese, un disegno politico di alternativa - nei suoi obiettivi, nelle sue necessariamente vaste alleanze, nei suoi riferimenti sociali e internazionali - può vincere solo se ad esso concorre in modo determinante una forza socialista.

Il ruolo del P.S.I. è dunque particolarmente rilevante nell'orientare in un senso o nell'altro gli sviluppi della crisi politica e la stessa evoluzione della strategia della sinistra.

Di qui il grande rilievo - a nostro avviso essenzialmente negativo - che hanno assunto le scelte del suo gruppo dirigente dal congresso di Torino in poi.

1. L'integralismo, uso perverso dell'autonomia.

Queste scelte si caratterizzano, in primo luogo, come esaltazione dell'integralismo di partito.

Potremmo definire questo integralismo come uso, e quindi sbocco, perverso della logica dell'autonomia.

Nessuno aveva infatti messo in discussione l'autonomia del partito, già definita al Congresso di Venezia del 1957 e mai più da allora abbandonata, tanto meno di fronte al paventato accordo tra DC e P.C.I. durante l'esperienza dell'unità nazionale. La specificità culturale e politica del PSI nella sinistra italiana non aveva bisogno di conferme.

L'autonomia è stata invece praticata quasi per rappresentare il PSI come la sola forza politica in grado di garantire la democrazia, in una ricerca di spazio che aveva come sua condizione oggettiva la maggiore involuzione possibile dei due partiti maggiori.

La DC che si preferisce - e con cui concretamente si

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dialoga - non è stata infatti quella investita da proposte di cambiamento formulate dalla sinistra nel suo complesso. Al contrario. E nemmeno è oggi una DC che debba misurarsi, in un rapporto di collaborazione con il PSI, almeno sul terreno del buon governo e di una gestione anche solo razionale degli assetti esistenti. La DC che la maggioranza sembra preferire, come nella attuale fase politica, è una formazione soltanto interessata a mantenere il proprio sistema di potere, nella totale assenza di qualsiasi progetto politico.

Ancora più perverso l'uso dell'autonomia praticato nei confronti del Partito Comunista. La maggioranza del PSI, a partire dalla polemica sul leninismo fino a quella, più recente, sui "santuari esteri" del terrorismo, ha avuto come obiettivi costanti non solo il concorso attivo alla negazione della legittimità democratica del P.C.I. a partecipare al governo del paese, ma, più complessivamente, il tentativo di ricacciare il P.C.I. stesso in una logica di chiusura e di arroccamento. Né appare accettabile offrire al P.C.I. un miglioramento dei rapporti solo se in cambio esso fosse disposto - per tempi indefiniti - ad un ruolo di opposizione rispettosa, alla rinuncia al proprio ruolo sociale e alla rottura drastica di taluni rapporti internazionali.

Ciò ha contribuito non tanto a bloccare l'evoluzione della strategia del P.C.I. quanto a mettere in discussione un fondamentale anello politico di tale strategia: un rapporto corretto e non egemonico tra i due partiti della sinistra, determinando un giuoco di provocazioni reciproche in cui l'avversario da battere finisce con l'essere la forza che dovrebbe essere oggettivamente più vicina.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2. Una risposta conservatrice alla crisi

La seconda fondamentale caratterizzazione negativa della politica della maggioranza consiste nell'avere offerto soluzioni conservatrici o moderate alla crisi che più specificamente ha interessato lo schieramento politico e sociale della sinistra.

Esempio più evidente la vicenda dell'unità nazionnale. Abbiamo già ricordato i limiti di questa esperienza: limiti oggettivi del modello, ma anche limiti della sua concreta attuazione. A quel punto il modello poteva da un lato essere criticato, e quindi corretto, per la sua insufficienza programmatica e di schieramento ai fini degli interessi della sinistra; oppure contestato in base a una logica puramente terzaforzista.

La scelta della seconda via ha portato all'alleanza organica con la DC di cui sono espressione l'attuale maggioranza e l'attuale governo, i cui comportamenti ci sembra convalidino ampiamente il nostro giudizio negativo. Basta ricordare a questo riguardo alcuni fatti significativi: rinuncia a ipotesi di moralizzazione sia su fatti specifici (Gioia) sia su questioni generali; politica economica affidata essenzialmente alla stretta creditizia; incremento senza precedenti delle spese per la difesa; degenerazione lottizzatrice soprattutto nei settori delicatissimi della stampa e della RAI-TV; fermo di polizia.

In queste circostanze è quasi sempre mancata una specifica fisionomia e presenza del Partito Socialista: e le sue polemiche, pur talora vivaci, con il partito di maggioranza relativa non hanno affatto configurato un ruolo progressivo del PSI all'interno della coalizione, ma si sono di fatto sviluppate su tutt'altro terreno.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ciò che appare, in definitiva, è un confronto tra i partiti, dentro e fuori dalla coalizione, che ha toni accesi, contraddittori e strumentali, elementi psicologici e politici non ultimi del processo di destabilizzazione che è complessivamente in atto.

Per altro verso è significativo che sul versante più complessivo delle analisi e dei comportamenti della maggioranza del partito la linea appaia sostanzialmente inspirata ad una logica di stabilizzazione moderata: ~~~ identità socialista sul terreno del governo e non del progetto; ~~~ risposta alla crisi dell'internazionalismo "anni sessanta" con la riscoperta delle analisi dell'atlantismo "anni cinquanta"; ~~~ presa d'atto della crisi della "cultura della trasformazione", con la trasformazione della progettualità nel più dichiarato empirismo; ~~~ risposta alla crisi del partito di massa con la proposta di modelli e legami esterni che prescindano, consapevolmente, dall'esistenza di questo strumento; ~~~ proposte di regolamentazione per legge dello sciopero, e rilancio nel sindacato della maggioranza silenziosa rispetto alle ingombranti avanguardie del 1969, con una collocazione della sua azione nel quadro di più rigide compatibilità economiche.

14

L'esaminare, sia pure con estrema sinteticità, le varie tessere del mosaico serve a riconoscere al disegno che viene svilippato dal segretario del partito una grande coerenza ed unità di ispirazione.

Da una parte si pone la "modifica dei rapporti di forza" come prioritaria rispetto a qualsiasi indicazione politica complessiva da parte del PSI; dall'altra si identifica il terreno concreto dell'azione del partito assumendo come dato fondamentale e acquisito il riflusso moderato e la sconfitta dello schieramento di sinistra della seconda metà degli anni settanta.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

17

3. La fine della maggioranza di Torino.

Conseguenza logica di questa linea politica è stata naturalmente la progressiva emarginazione dell'ala sinistra della ex maggioranza di Torino.

L'accordo di Torino trovava la sua identità nel progetto, escludeva ipotesi di governo DC-PSI e si muoveva verso l'alternativa a partire dall'unità nazionale. Dopo soli pochi mesi si è scelta la governabilità in un rapporto diretto con la DC e si sono liquidate e alternativa e unità nazionale, mentre il progetto si spegneva rapidamente anche come parola d'ordine.

Che tale processo comportasse la sconfitta dell'ala lombardiana era più o meno scontato: che questa avvenisse senza combattere non era invece un fatto obbligato. E si spiega, in sintesi, con le stesse ragioni che portano la corrente lombardiana a subire oggi il ruolo di minoranza ma a rifiutare quello di opposizione: e cioè con il rifiuto pervicace a comprendere la natura e la portata del disegno sviluppato dal segretario del partito; e quindi con l'incapacità di contrapporre ad esso un progetto alternativo reale e quindi credibile, cullandosi invece in illusioni di condizionamento e di mediazione. Mentre proprio di questo in realtà si tratta: di essere oggi opposizione, vera, per divenire maggioranza alternativa domani.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

IV) SINISTRA SOCIALISTA E SINISTRA ITALIANA

1. Le ragioni e le speranze del Socialismo

Spetta al PSI, e nell'immediato alla sua sinistra, promuovere l'elaborazione di una teoria socialista adeguata alle caratteristiche storiche della nostra epoca, per la ripresa di una lotta ricca dei valori umani che il socialismo esprime, delle speranze di liberazione che esso rappresenta per i lavoratori, per i giovani, per i popoli ancora oppressi dall'eredità del colonialismo. Contro il preteso tramonto dell'ideologia, contro l'esaltazione del mero pragmatismo e l'annebbiarsi delle differenze profonde tra liberalismo e socialismo, occorre una ripresa non di ideologie come mistificazione e travisamento della verità e realtà, ma dei grandi ideali ispiratori della lotta di emancipazione dell'uomo, muovendo dalla constatazione che il capitalismo, anche nelle sue espressioni più progredite, non potrà mai assicurare all'uomo una reale libertà. Se i miti del cosiddetto socialismo reale sono caduti nelle non ambigue vicende della storia, se le grandi correnti socialdemocratiche dell'Europa non sono state sufficienti per creare una società nuova ed un nuovo sistema economico e civile, non per questo il socialismo ha perso la sua attualità ed è senza avvenire.

Proprio mentre una crisi profonda e non superabile scuote tutto il mondo capitalistico, mentre le scuole economiche e politiche tradizionali sono costrette a riconoscere giorno per giorno almeno la loro incapacità a superare la crisi ed apprestare metodi adeguati, sarebbe un assurdo rinunciare alla sola valida speranza per l'uomo, quella contenuta nel messaggio socialista ed in una teoria politica che mira a sostituire il dominio ed il controllo della razionalità al disordine ed all'im-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

menso spreco di energie e ricchezze, che oggi si rivela nel mondo.

Il movimento socialista italiano comprende nel suo patrimonio non solo la fondamentale teoria marxista, che oggi va rielaborata criticamente, ma anche altri apporti di cultura politica di grande rilievo, a cominciare da quelli di Giustizia e Libertà di Carlo Rosselli ed Emilio Lussu, nonchè profonde tendenze libertarie, distinte da quelle di un confuso anarchismo. Esso si è nutrito nel corso di diecine e diecine di anni di un profondo istinto di solidarietà umana e di classe, in cui lo sforzo di creazione di una rete di istituti di base - dai comuni alle cooperative della tradizione riformista - cresceva fianco a fianco con le lotte contro l'oppressione autoritaria e fascista e la guerra, e col vivo e concreto impegno internazionalista espressione della fratellanza dei lavoratori. Espressione più recente di questa tradizione laica, libertaria e autogestionaria è stata la grande ondata operaia e studentesca degli anni sessanta e settanta in ciò che essa ha avuto di positivo e di profondo.

16

Nessuno può gestire questa tradizione in modo esclusivo, né soprattutto isolarne una parte ritenuta da taluno più compatibile con gli attuali equilibri tra le classi. Va infatti ricordato che in essa è sempre stata parte integrante - nei riformisti come nei massimalisti - la coscienza, istintiva ma profonda, del carattere alternativo del modello e delle speranze socialiste rispetto agli assetti politici e sociali esistenti. E ancor oggi il Partito Socialista può dare alla sinistra intera il proprio contributo alla ricerca delle nuove frontiere del socialismo, una ricerca originale e coraggiosa, che non implichi per nessuno rinuncia alla propria storia e patrimonio di lotte, e parta invece dalla comune volontà di aprirsi al futuro, di combattere sia tutte le tendenze settarie, conservatrici e integralistiche dovunque si manifestino, sia il revisionismo al-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

lorchè abbia come scopo ultimo l'integrazione nell'ideologia del capitalismo.

2. I nodi politici di una strategia comune della sinistra

Nel campo più immediatamente politico, esistono le possibilità di uscire dalla crisi, se si riesce a dare una risposta convincente per una credibile strategia politica. Condizione di questo è una revisione critica da parte del PSI e del PCI, nonchè di altri gruppi minori, degli indirizzi fino ad ora seguiti, per porre le premesse di un positivo confronto, e quindi di un'intesa, condizione indispensabile per una lotta rinnovata della sinistra, che veda impegnati con pari decisione, senza alcun integralismo o volontà egemonica, entrambi i partiti storici. 17

L'alternativa al moderatismo non può prescindere dalla effettiva capacità della sinistra tutta di misurarsi con le ragioni della crisi: impegno collettivo di cui, al di là della scadenza congressuale, intendiamo essere parte. E' possibile peraltro individuare sin d'ora nello stesso dibattito congressuale alcuni nodi politici e strategici del disegno alternativo.

Riteniamo determinante da questo punto di vista una scelta prioritaria di carattere politico; in altre parole, il salto di qualità nei rapporti tra socialisti e comunisti (e viceversa) non avverrà mai finchè gli uni e gli altri non considereranno il reciproco rapporto come essenziale al successo del proprio disegno politico.

Se l'unità è funzionale all'alternativa, necessario raccordo tra i due momenti è l'elaborazinne di un progetto comune. Progetto comune non è accordo di vertice e nemmeno proto-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

collo di intesa su tutto. Esso nasce invece dalla volontà e dalla capacità di misurarsi con i dati reali dello scontro politico e di classe, ricercando insieme - nel confronto anche duro - quei comportamenti che derivano dalla stessa maturazione complessiva del movimento di sinistra e che spesso solo le pregiudiziali politiche impediscono oggi di assumere. Un progetto comune delle sinistre, di risanamento e di trasformazione, che parta anche da elaborazioni autonome dei partiti, può favorire ad un tempo lo sviluppo della cultura alternativa di governo di ciascuna forza politica e l'affermazione nel paese delle componenti sociali necessarie a rendere la sinistra maggioritaria. 18

Il progetto comune d'altronde non nasce da zero. Esso parte dalle esperienze di lotta che nei sindacati e nelle organizzazioni di massa la sinistra ha unitariamente condotto, e dalle esperienze di governo delle regioni e degli enti locali, che pur tra incertezze e difficoltà - il più delle volte provocate dal potere centrale - hanno segnato una inversione di tendenza nel modo di governare la cosa pubblica e di organizzare la vita delle comunità locali. L'estensione e la sempre maggior qualificazione in senso progressista e alternativo delle giunte regionali e locali diviene pertanto un impegno prioritario del partito. L'adesione a soluzioni diverse, in una logica puramente nominalistica di governabilità, contribuisce invece ad accrescere la confusione nel partito e nella sinistra e a legittimare l'insostituibilità della DC.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3. Socialisti e forze laiche

Essenziale è in questo quadro anche un nuovo e più costruttivo rapporto con i partiti laici: superando l'alternarsi confuso di strumentalismi, tentazioni egemoniche, rincorse subalterne che ha caratterizzato, in materia, la linea del PSI in questi ultimi anni. Tale rapporto è possibile e necessario, nella linea di un'alternativa che si proponga, come detto, obiettivi democratici e progressisti.

Dire questo è però limitarsi a porre il problema; il concorso dei partiti laici non verrà infatti come una semplice aggiunta ad uno schieramento di sinistra; e men che meno potrà essere conseguenza automatica del recupero di un rapporto unitario tra socialisti e comunisti.

Per impostare correttamente il problema occorre invece rilevare anzitutto che lo spazio laico è tutt'altro che omogeneo. Che la sua partecipazione ad uno schieramento alternativo è legata soprattutto alla capacità con cui il PSI saprà sviluppare un'adeguata e costante iniziativa, secondo schemi, contenuti e con tempi diversi da quelli che presiedono al superamento attivo del contenzioso tra PSI e PCI. Si tratta, nella sostanza, di favorire una scelta progressista da parte di quelle forze, anche come risposta di esse alla grave crisi del paese non risolvibile nel sistema di alleanze con la DC.

In ogni caso, sono assolutamente decisivi, a questa fine, il rigore ed il respiro della proposta e delle iniziative del partito in materia di pubbliche libertà, di democrazia economica, di riforma dello Stato, di recupero di una politica estera europea. Le aggregazioni saranno probabilmente articolate e diverse, ma è su questo terreno di contenuti e non su altro che è possibile ritrovare entro certi limiti la maggioranza divorzista del 1974.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

V) GOVERNABILITA' , GRANDE RIFORMA, CENTRALITÁ, LABURISMO: QUALI PROSPETTIVE REALI?

Sono state lanciate nel partito, e in parte riproposte nell'attuale dibattito congressuale, alcune parole d'ordine: è quindi doveroso verificarne la sostanza.

La più importante è quella della cosiddetta "governabilità", cioè della necessità democratica di assicurare un governo al paese.

Senza dubbio esiste anche una responsabilità socialista per la sopravvivenza della legislatura. Ma governabilità significa soprattutto capacità di risolvere i problemi del paese. Se così è la soluzione adottata, il Cossiga I° e II° e il Forlani I°, hanno dimostrato di essere l'esatto contrario di quello che dovrebbero essere un governo ed una maggioranza degni di questo nome. I dissensi tra i partiti della maggioranza si sono anzi fatti più acuti e più visibili dopo la costituzione dell'attuale governo. Una governabilità di questo tipo finisce, in sostanza, col divenire fattore non ultimo della degenerazione della vita politica e degli stessi rapporti tra i partiti.

Merita una verifica attenta anche la questione della Presidenza socialista. Essa può riflettere una esigenza di cambiamento, a condizione però di non essere considerata una finalità in sé, ma come possibile conseguenza di un mutamento reale del quadro politico.

Il P.S.I. può cioè porre la sua candidatura alla direzione politica del paese in un quadro che lo veda punto di riferimento di un disegno progressista e di nuovi rapporti a sinistra, oppure rivendicare la Presidenza nell'attuale quadro politico. In questa seconda ipotesi: o si apre, sulla questione, una lunga fase di rischio e di instabilità con il pericolo di elezioni anticipate; oppure la Presidenza si paga trasformando il P.S.I. in un ostaggio di un nuovo disegno centrista egemonizzato dalla D.C.

Altro tema fondamentale proposto al Congresso è quello della "grande riforma". Problema anche qui reale. Ognuno avverte infatti quanto sia profondo lo scadimento dei meccanismi istituzionali (soprattutto per l'uso che ne fanno alcune forze di governo,, e particolarmente la D.C.) e del rapporto dei partiti tra di loro e con la società. È però significativo che -pur in un campo in cui la maggioranza denuncia drammaticamente i pericoli della "nuova destra tecnocratica"- le sue proposte appaiono oggettivamente ambigue, limitate e collegate

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ad una ipotesi di pura e semplice stabilizzazione; come pure strumentali all'affermazione terzaforzista.

Questi limiti di respiro non sono casuali: non si comprende, infatti, che la crisi istituzionale alimenta, ma pure riflette, la debolezza e il disordine delle proposte delle forze politiche e dei loro rapporti. Anche al di là di una valutazione di merito, appare comunque velleitaria l'ipotesi di attuare riforme di sostanza in un quadro politico che non coinvolga tutte le forze democratiche.

Lo sbocco dalla crisi dell'attuale formula di governo, per evitare le elezioni anticipate, può essere proprio una soluzione, temporalmente limitata, e con la partecipazione di tutte le forze democratiche, che, nell'obbiettivo di fronteggiare la crisi, affronti e risolva alcuni significativi problemi inerenti al risanamento dello Stato e delle sue istituzioni e faccia maturare una dialettica nuova tra le forze politiche. In sostanza, una fase transitoria non contraddittoria con la strategia dell'alternativa.

E', ancora, paradossale che i sostenitori della "centralità socialista" la riducano di fatto ad aggressività scomposta e permanente, finalizzata all'affermazione di una pura e semplice logica di potenza. Centralità socialista significa ben altro: e cioè la convinzione profonda -maturata e verificata in decenni di proposte e di lotte- che il P.S.I. abbia dato il meglio di sé proprio nel rapporto e nel confronto con le altre forze della sinistra; che il nostro partito abbia cioè contribuito in modo determinante a far crescere sulle sue proposte e sulle sue analisi il movimento operaio e democratico del nostro paese.

Per l'ipotesi laburista, infine, a parte la sorprendente disinvoltura con la quale si passa dal Proudhon libertario ad un modello nel quale prevale la tendenza all'intervento statale nell'economia e la indifferenza rispetto alle origini e caratteristiche storiche del laburismo in Gran Bretagna, sta di fatto che esso dovrebbe implicare una costruzione politica, almeno su basi federative, tra i sindacati e i partiti della sinistra, senza alcuna esclusione. Una prospettiva fuori della realtà italiana, comunque,

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e contrastante, con gli orientamenti di fondo che la maggioranza persegue. Come il Progetto del Congresso di Torino e il "saggio" su Proudhon, anche l'ipotesi labburista è destinata a durare lo spazio di un mattino.

VI) LA QUESTIONE DEL PARTITO

E' consueto nei nostri dibattiti congressuali lamentare le carenze nella presenza esterna e nella vita democratica del P.S.I. La crisi attuale presenta aspetti degenerativi che portano a ritenere in atto un vero e proprio mutamento della natura del modo di essere del partito.

Svuotamento degli organi: dalla direzione, al C.C., fino alle sezioni. Affidamento della linea politica a singoli e gruppi attraverso canali esterni, accentuando i pericoli di una gestione clientelare e strumentale del rapporto partito-società. Infine deterioramento assai marcato nella vita e nei rapporti di partito: attentando a quelle regole del gioco, che sono soprattutto a tutela delle minoranze, base della nostra convivenza reciproca.

In questa linea si inseriscono pienamente alcune proposte emerse, se pure a titolo non ufficiale, nel corso del dibattito precongressuale. L'elezione del Segretario da parte del Congresso; l'abolizione di ogni e qualsiasi ipotesi di incompatibilità tra cariche di partito e cariche pubbliche; l'abolizione delle tradizionali sedi di incontro dei socialisti, la sezione e la federazione, a vantaggio di più lontane e meno conosciute strutture circoscrizionali e regionali; il libero ingresso in sede decisionale di strutture esterne (ma non neutre...) come i circoli e altro; il tutto certamente non corretto da una possibilità referendaria (peraltro di difficile utilizzo dati i vincoli ad essa frapposti).

Questo insieme di proposte, si è detto, non ha alcun carattere di ufficialità: trattandosi, si è detto ancora, di riflessioni puramente individuali. Ciò non tranquillizza comunque affatto. Come non notare, infatti, la piena rispondenza di tali proposte alla prassi consolidata nel corso di questi ultimi anni? Non è l'elezione del Segretario da parte del Congresso il coronamento di una linea che ha così costantemente negato qualsiasi reale potere agli organi statutari nella definizione, controllo e legittimazione del suo operato? Non è l'abolizione dell'incompatibilità il completamento di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

./.

un processo di subordinazione del quadro e dell'istanza di partito a quello di governo (a qualsiasi livello?).

Non sono, infine, la liquidazione delle strutture tradizionali, sezioni e federazioni, e la corrispettiva valorizzazione dei "circoli", la consacrazione di una prassi che ha costantemente affidato l'esplicazione e la valorizzazione della linea del partito e il protagonismo del sup Segretario alla presenza nelle strutture e alla utilizzazione dei mezzi di comunicazione di massa? Il senso del processo è chiaro. Si vuole passare da un partito di massa a un partito di opinione. Da un partito in cui le decisioni derivano da un faticoso, ma necessario, processo di mediazione e di sintesi tra i compagni, ad un partito in cui queste stesse decisioni sono demandate alle intuizioni del "capo", per quanto possibile libere da vincoli. Da un partito in cui le garanzie del militante sono legate ad una serie di meccanismi istituzionali ad un partito in cui le forze e gli interessi in campo hanno piena libertà di azione.

Da un partito, infine, in cui si esercita un ruolo di presenza di proposta, di sintesi, rispetto alla società ad un partito in cui le richieste della società vengono recepite in una logica spesso puramente corporativa.

La gestione verticistica e burocratica oggi attuata, in cui il riferimento ai "progetti socialisti", alle "grandi riforme", alla riesumazione di antiche polemiche ideologiche, è servito solo di copertura al tentativo di contrapporre al partito dei militanti il partito dei "fiduciari" del Segretario nei vari centri di potere (alcuni reali, altri solo presunti) rischia di realizzare una connotazione neofeudale che può portare solo alla perdita di identità e della stessa ragion d'essere del socialismo.

A tutto questo diciamo no: rendendoci conto che il tema partito è, e rimarrà dopo il Congresso, terreno di scontro politico e ideale per tutti i compagni che avranno speranza e volontà di svolgere questo compito, assumendo a tutti i livelli il significato politico e culturale delle soluzioni organizzative che si proporranno o si difenderanno: la difesa della democrazia interna nella vita degli organismi di base e di quelli centrali, come garanzia per tutti i compagni di essere protagonisti e non passivi strumenti delle scelte politiche; una nuova dignità al Comitato Centrale e alla

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Direzione come garanzia di un processo di sintesi e di elaborazione collettiva, aperta anche a contributi esterni non degli interessi organizzati o delle proiezioni dei vari gruppi presenti nel partito, ma dei protagonisti dei movimenti, al di là della loro adesione formale "all'area socialista"; la gestione delle incompatibilità non tanto come difesa dai condizionamenti di interessi costituiti, quanto come garanzia della dignità della carriera di partito; la possibilità per tutti i militanti di esprimersi realmente, in forme accessibili e di frequente, sulle questioni che sono aperte di fronte a noi, senza essere esposti ad alcun rischio per i loro eventuali dissensi; il recupero del tema dell'autofinanziamento -in forme nuove e coraggiose- come alternativa al sempre più suffocante peso degli interessi esterni.

Deve essere comunque chiaro che non è pensabile che si arrivi in sede di congresso nazionale a decisioni su temi di questa portata senza che precise proposte siano state portate al dibattito sezionale e senza aver mai convocato né la specifica commssione nominata dal precedente Congresso né, successivamente, l'ulteriore commissione nominata dal C.C. se non al momento stesso dell'avvio del Congresso.

Per affrontare il problèma con il respiro necessario è invece opportuno che il Congresso indica, in materia, un vero e proprio Congresso straordinario organizzativo.

Nota

Costituiscono parte integrante del presente documento congressuale gli elaborati su temi specifici che saranno pubblicati nei prossimi giorni.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Hanno sottoscritto il presente documento congressuale (n° 2 "Sinistra Unita per l'Alternativa"):

Francesco De Martino
Michele Achilli — della Direzione
Neval Querci

Renato Ballardini
Alberto Benzoni
Gino Bertoldi
Alberto Cenerini
Tristano Codignola
Guido De Martino
Giovanni Ferrara — membri effettivi del C.C.
Pietro Lezzi
Giovanni Mosca
Ubaldo Mutti
Umberto Palmieri
Vincenzo Placido
Elio Veltri
Marcello Vittorini

Marte Ferrari — parlamentare

Luigi Cazzola
Sandro Menchinelli — della C.C.C.

Agnoletti Enriquez Enzo
Armaroli Silvano
Bellani Luigi
Boiardi Erasmo
De Feis Franco
Egoli Emo
Farigu Raffaele — membri supplenti del C.C.
Ferraiuolo Giuseppe
Lamberti Mattioli Paolina
Lubrano Gianni
Luzzatto Giunio
Mainardi Bortolo
Tedesco Emidio
Veneziale Gabriele

Senato della Repubblica - Archivio Storico

"SINISTRA UNITA PER L'ALTERNATIVA"

SCHEMA PER IL DOCUMENTO CONGRESSUALE

I - La crisi internazionale
1 I problemi della sinistra europea
2 Le possibili risposte e la dislocazione delle forze: eurosocialismo, eurocomunismo eurosinistra

II) La crisi italiana
1 Economia, politica, istituzione
2 La crisi e lo schieramento di sinistra: l'evoluzione del PCI

III - Le scelte politiche del gruppo dirigente socialista
1 L'integralismo, uso perverso dell'autonomia
2 Una risposta conservatrice alla crisi
3 La fine della maggioranza di Torino

IV - Sinistra socialista e sinistra italiana
1 I nodi politici di una strategia comune delle sinistre
2 Socialisti e forze laiche

V - Governabilità, presidenza socialista, alternanza, centralità, laburismo: le parole e le cose

VI - La questione del partito

Senato della Repubblica - Archivio Storico

I. LA CRISI INTERNAZIONALE

1) - I problemi della sinistra europea

L'Europa e in particolare le forze di sinistra, nelle specifiche condizioni nazionali in cui operano e come "collettività internazionale" attraversano oggi una situazione di crisi.

Per alcuni aspetti la crisi è strutturale e di lunga durata. Il nostro continente è investito da un processo di inflazione e recessione e dalla contestuale stagnazione della propria base industriale nel contesto di una divisione internazionale del lavoro che riserva sempre più agli Stati Uniti un ruolo di controllo strategico delle risorse e delle tecniche e della moneta.

Ciò rende sempre più difficile una gestione della economia nella logica redistributiva del "welfar state": carenti o corrosi gli strumenti tradizionali, la sinistra non sembra complessivamente ancora in grado di proporne altri. A tener campo è quindi, per ora, la tradizione economica conservatrice: che, peraltro, nel tentativo di sacrificare la piena occupazione alla lotta all'inflazione si rivela fallimentare su entrambi i fronti.

Il quadro internazionale è dominato dalla crisi della distensione. Un rapporto bipolare - privo da ambo le parti di reale volontà di gestione, collaborazione e rivonoscimento di reciproche " regole del gioco" - si è rapidamente trasformato in un confronto planetario proprio degli anni della guerra fredda in cui ogni realtà tende ad essere inquadrata in uno schema militare e di sicurezza.

La marea montante già tocca l'Europa. Da una parte si avvia con gli euromissili una nuova corsa al riarmo, qualitativamente diversa, in quanto rende praticamente impossibili quei meccanismi di controllo che sono la condizione di qualsiasi accordo sul controllo degli armamenti; dall'altra vengono sempre più violentemente contestati i princip

Senato della Repubblica - Archivio Storico

base dell'autonomia e della politica estera europea: ostmpolitik, linea del dialogo, Medio Oriente.

E' evidente che la pressione e l'attacco investono, in particolare le forze di sinistra. Nella loro filosofia politica: in quanto poco affidabili in una logica di sicurezza . Nella loro strategia internazionale: in quanto sostenitori della distensione e di una politica di apertura alle forze progressiste del terzo mondo. Nella loro autonomia: in quanto socialisti, socialdemocratici o comunisti rifiutino di allinearsi nelle trincee della guerra fredda.

2) - Le possibili risposte e la dislocazione delle forze: eurosocialismo; eurocomunismo, eurosinistra.

Come ha reagito il movimento socialista a questa sfida alla propria iniziativa politica e alla propria ragion d'essere?

Nell'insieme la capacità di tenuta è stata grande: assai minore la capacità di risposta.

Non ci siamo allineati, no, al nuovo vervo liberista, monetarista, atlantico: dalla Gran Bretagna alla Scandinavia, dalla Olanda alla Francia, dalla Germania alla Spagna la spinta in atto nei partiti è al contrario, verso sinistra.

Con divaricazioni e contraddizioni non risolte, tra le quali, quella tra "nazionalisti" ed europeisti che riflette in definitiva il fatto che le posizioni " più avanzate" acquisite, in questo o in quel paese non sono state, almeno sinora, garantite da lotte e solidarietà più generali.

L'Internazionale socialista ha si definito obiettivi avanzati in materia di disarmo, distensione, rapporti con i paesi e le forze politiche del Terzo Mondo: ma questi obiettivi non sono però ancora divenuti né azioni coerenti di governi né, sopratutto, iniziative politiche di massa, suscettibili di realizzare un'ampia convergenza di forza. In assenza di che è probabile, per non dire certo, che la crisi in atto abbia sbocchi assai preoccupanti, traducendosi in una sconfitta storica

Senato della Repubblica - Archivio Storico

per tutto il movimento operaio e democratico europeo.

E' nell'ambito di questi problemi che può essere posto in modi corretto il tema dei rapporti tra socialisti, comunisti ed altre forze di sinistra.

Questo rapporto non si realizza in modo diplomatico tra realtà chimate eurosocialismo e eurocomunismo. Si tratta evidentemente - sopra tutto nel secondo caso - di linee e non di schieramenti .

Se vanno riconosciute le peculiarietà nazionali, il contributo di ogni forza politica può dare - anche come forza politica nazionale - alla costruzione d'insieme, occorre riaffermare che il rapporto internazionale tra socialisti, comunisti, sindacati - che significa in sintesi capacità di essere "eurosinistra" sui grandi temi della politica economica ed internazionale - non può essere condizionato da quello esistente in nei singoli paesi: è già paradossale che il PSI abbia qualche modo messo da parte la sua tradizione internazionalista, assumendo posizioni che lo collocano, su certi temi, alla destra dello schieramento socialista europeo.

Sarebbe assurdo che ragioni di politica interna fossero di impedimento o di ritardo rispetto a nuovi compiti che sono di fronte a tutta la sinistra europea ed ai necessari impegni per la loro realizzazione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

II

La crisi italiana

La crisi italiana è grave.Essa i veste il sistema economico,quello politico,la società nel suo complesso,non risparmia i partiti ed i sinsacati.La sua entità fa temere l'insorgere di un vero e prèprio processo di crisi delle istituzioni,fino della repubblica,nascita di una nuova repubblica,sulla quale già si esercitano,anche nel campo della sinistra,vari riformatori. Come sempre in periodi storici siffatti si manifestano tendenze estreme contrapposte,autoritarismo da un lato,anarchismo,rifiuto della solidarietà collettiva,esaltazione dell'individuo,fino alla più criminale delle concezioni,quella che ispira il terrorismo.

Nel campo economico il sistema manifesta sempre più chiaramente la sua incapacità di ristabilire un proprio equilibrio tra i fattori fondamentali produzione distribuzione moneta. Gli squ libri si aggravano,l'inflazione monetaria raggiunge tassi di aumento sempre più elevati,l'influenza negativa del controllo americano sull'economia mondiale si fanno sentire con l'ascesa del dollaro e conseguentemente dei prezzi di tutte le materie prime,a cominciare dal petrolio,il prevedibile ulteriore dissesto della bilancia dei pagamenti. A tali dati propri del sistema in sè,si aggiungono quelli dei danni prodotti dal terremoto ed altre calamità naturali,che hanno colpito le regioni meridionali, dove essi sono stati ancor più gravi per effetto del loro grando di arretratezza storica e della mancata soluzionen della questione meridionale. Di fronte a questo,ancora una volta le sole misure che il gpverno è in condizione di adottare sono quelle ormai ben note,le quali finiscono col produrre una restrizione dell'attività produttiva e quindi della ricchezza nazionale,una maggiore disoccupazione,una minore possibilità di occupare i giovani. Tale politica non ha mai prodotto alcun risultato positivo e nemmeno quello di salvaguardare il valore della moneta,perchè essa non è in grado di adottare misure selrttive,che permettano di colpire consumi non necessari e sorreggere il ritmo produttivo in cdpi determinati,in mdo da accrescere complessivamente la ricchezza nazionale. Così,salvo l'immediato sollievo,esse non si rivelano utili nella lotta all'inflazione,che si vince solo con una estensione dell'attività rpoduttiva di beni reali,la quali legittimi l'estendersi del flusso monetario. Nonostante tutto questo e la chiara incapacità di superare la crisi economica i grupni predominanti manténgono intatto il loro potere ed anzi lo accrescono,sfidano il movimento sindacale, adottano licenziamenti e cassa integrazione senza risparmio e costringono i lavoratori a dure lotte per mantenere il posto di lavoro.

Nonostante ciò varipinti neoliberisti esaltano le capacità di tenuta del sistema,ricorrono alla cosiddetta economia sommersae fanno risalire a colpe delle forze politiche ed allo Stato la responsabilità della situazione,salvo a richiedere sovvenzioni dai governi allorché si profila un periodo di difficoltà. Di fronte a questo la proposta alternativa della sinistra appare vaga e debole,non si esprime nella chiara determinazione di un indirizzo concreto,che possa combattere gli squilibri del sistema,a cominciare dall'inflazione, assicurare lo sviluppo e la crescita della ricchezza.In questo senso, a differenza di come è avvenuto

Fondazione della Repubblica - Archivio Storico

in altri momenti, la stessa presenza del PSI nel governo non si esprime in un disegno riformarore,in un piano di trasformazione delle strutture produttive, e si esaurisce in tentativi di una rassegnata gestione dell'esistente.
I sindacati da parte loro stentano a fissare una linea di politica economica e di partecipazione,la stessa condotta delle lotte,che li trovi concordi e finiscono con l'oscillare tra manifestazioni di irrigidimento al di la delle possibilità reali del comvimento,come avvenna per la durata dello sciopero alla FIAT , e volontà di collaborazione come fu nell'adesione alla proposta della frattenuta del 0,50 % per costituire un fondo di investimenti.Così essi vengono a trovarsi in una autentica empasse sul frônte del controllo della produzione e della strategia contrattuale.Per altri versi, anche per responsabilità delle forze politiche,essi più volte hanno finito con l'assumersi compiti che non spettavano loro e che perciò non sono riusciti a tradursi in impegni di lotta o di confronto con il governo.
Nella politica si verifica ad un tempo il non governo e la non alternativa al governo,mentre i partiti si rivelano sempre più incapaci a promuovere quei mutamenti del sistema politico,che sarebbero oggi il solo e vero rimedio al corrompimento ed alla disgregazione delle istituzioni. Il grado della loro debolezza è gounto ad un incredibile livello.Non si è ancora costituito un governo,che già si manifesta in modo aperto il suo interno travaglio per i contrasti tra i partiti che lo costituiscono o sorreggono o tra le correnti degli stessi partiti.Tipico e purtropp non sufficientemente censurato fu l'urto avvenuto all'interno del PSI tra le due componenti della grande maggioranza di Torino sulla questione dell'ENI, che fu la prima clamorosa manifestazione dei loro dissensi.Ancora più deprecabile è quel non afferrabile intreccio tra lotte interne della Democrazia Cristiana ed insorgere di scandali,che stanno avvelenando il clima della politica italiana e provocando nei cittadini disgusto e ripulsa verso l'intero mondo politico,con una di quelle ingiuste generalizzazioni,che sono peraltro anche esse inquitente sintomo di un distacco allamrante fra cittadini e potere.
Più la situazione reale esigerebbe governi stabili,dotati di reale autorità democratica,più il sistema politico italiano sempre più bloccato appare inidoneo a garantire questa esigenza elementare.
Né al disgregarsi del potere democristeano,che rischia di yravolgere con sè la repubblica,le sinistre oppongono un disegno di rinnovamento un'alternativa politica,un indirizzo di fondo che offra a quella grande parte del paese,che continua a credere nella democrazia una concreta speranza di rinnovamento,un progetto alternativo.
Il sistema attuale di potere perde sempre di più la sua legittimità nella coscienza del paese,perchè si avvertono i suoi livelli di corruzione ed inefficienza,ingigantiti talvolta dall'immagine dell'impunità e dalla mancanza di rigore nell'attività pubblica ed anche in quella privata di investiti di pubbliche responsabilità e funzioni.
Tutto questo favorisce l'insinuarsi nella società di germi di disgregazione,dalla prevalenza dell'interesse privato all'arroccamento

corporativo, sostenziale tendenza di destra. Dall'altro lato il terrorismo che affida ad un disperato gesto criminale la qualità di un atto rivoluzionario contro le speranze tradite.

2. La crisi e la sinistra.

I fatti che abbiamo descritto colpiscono la sinistra e rischiano di coinvolgere il suo modo di essere, la sua capacità di aggregazione sociale intorno alla classe operaia, la fiducia nelle possibilità di azione riformatrice nell'ambito delle istituzioni, l'esistenza stessa di un disegno di trasformazione profonda del sistema economico sociale, come fine storico del partito di classe e di massa.

E' questa la sostanza di un riflusso in cui l'arretramento della sinistra sul piano dei rapporti di forza politici e sociali si alimenta reciprocamente con i più generali di crisi sin qui brevemente ricordati.

Le basi di una ripresa ci sono. Ma anche in questo caso le risposte al livello di società sono strettamente legate al recupero, da parte della sinistra, di una credibile strategia politica.

Decisivo da questo punto di vista è il processo in atto nel Partito Comunista; ad un tempo protagonista e vittima della politica di unità nazionale.

Si questa fase è lecito oggi dare un equilibrato giudizio.

Giudizio che faccia salva anche in prospettiva la possibilità di compromessi transitori con i partiti conservatori. Ma che escluda di poter insieme ad essi gestire politiche e raggiungere obiettivi che siano contraddittori rispetto alla loro ragion d'essere ed al loro sistema di potere. Giudizio infine che sottolinei l'impossibilità di arrivare a qualsiasi impatto con il partito conservatore senza un accordo ed una strategia comune delle forze di sinistra.

Cosi era vano e pernicioso attendersi dalla DC le riforme e il "governo della società" come corrispettivo della disciplina sociale; mentre nel contempo la divaricazione delle forze della sinistra tra " compromesso storico" e " terzaforzismo di rimessa" ha portato la sinistra stessa ad una gestione minoritaria e subalterna delle crisi ed a una sua fuoriuscita a destra che non era affatto iscritta nell'ordine naturale delle cose e nella logica dei rapporti politici e di classe.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il PCI è stato senza dubbio la principale vittima.di questo stato di cose. Ed è quindi logico che il processo di revisione allo interno di questi partitisia stato particolarmente intenso.

Questo processo è oggi finito giunto ad un importante punto fermo. La definizione della DC come forza la cui direzione complessiva i cui comportamenti strutturali sono elemento centrale della crisi del paese; con la quale è di conseguenza impossibile attuare una strategia di cambiamento.

E' non è forse casuale che, in corrispondenza di questa svolta - anche se sotto la spinta di più vasti e complessi fattori - si accentui la dimensione autonoma della posizione internazionale del PCI e appaiono programmaticamente visibili il suo dibattito e le sue tensioni interne.

Peraltro questa svolta non è ancora diventata iniziativa politica. E cioé individuazione di alleati. Di scelte culturali ed ideali. Di nuovi rapporti con una società di tipo occidentale assai complessa e articolata. E' rimasta sospesa a mezz'aria ; dichiarazione al limite incoerente con i segnali politici, spesso contraddittori che vengano di volta in volta trasmessi all'esterno.

Tutto ciò ha una ragione evidente. Nel nostro paese, come negli altri paesi d'Europa occidentale un qualsiasi disegno politico di alternativa - nei suoi obiettivi,nelle sue necessariamente vaste alleanze, nella sua "filosofia", nei suoi riferimenti sociali e internazionali-può diventare egemone e maggioritario, solo ad esso concorre, in modo determinante unaforza socialista.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

8.

1) d'integralismo, uso perverso dell'autonomia

11

III La scelta politica del gruppo dirigente socialista

Il ruolo del P.S.I. è dunque particolarmente rilevante nell'orientare in un senso o nell'altro gli sviluppi della crisi politica e la stessa evoluzione della strategia della sinistra.

Di qui il grande rilievo - a nostro avviso essenzialmente negativo - che hanno assunto le scelte del suo gruppo dirigente da Torino in poi.

1) Queste scelte si caratterizzano, in primo luogo, come esaltazione dell'integralismo di partito.

Potremmo definire questo integralismo come uso - e quindi sbocco perverso della logica dell'autonomia.

Non era infatti in discussione l'autonomia del partito già definita al Congresso di Venezia del 1957 e mai più da allora abbandonata, né il ruolo dei socialisti durante l'esperienza dell'unità nazionale, tanto meno di fronte al paventato accordo tra DC e PCI. La specificità culturale e politica del PSI nella sinistra italiana non aveva bisogno di conferme o maggiore accentuazione.

L'autonomia è stata così usata quasi per rappresentare il PSI come la sola forza politica in grado di garantire la democrazia ed anziché favorire e promuovere i processi positivi in altri partiti, si è di fatto puntato sul negativo, sulla

Senato della Repubblica - Archivio Storico

titi maggiori.

La DC che si preferisce - e con cui concretamente di dialoga - non è stata infatti quella costretta a misurarsi su proposte di cambiamenti firmulate dalla sinistra nel suo complesso. Al contrario. E nemmeno è oggi una DC che debba misurarsi, in un rapporto di collaborazione con il PSI, sul terreno, magari in se modesto, del buon governo e di una gestione anche solo razionale degli assetti esistenti. La DC che la maggioranza sembra preferire, come nell'attuale fase politica, è una formazione interessata soltanto a mantenere la propria gestione del potere ; formazione politica la cui permanza - non efficacemente contrastata - nell'occupazione dello stato avviene nella totale assenza di qualsiasi progetto politico che tale occupazione nobiliti e giustifichi.

Ancora più perverso l'uso politico dell'autonomia nei confronti del Partito Comunista. La maggioranza del PSI dalla polemica su Proudhon a quella, più recente, sui "santuari esteri" ha avuto come obiettivi costanti non solo il concorso attivo ad una nuova delegittimazione democratica del PCI, ma più complessivamente, la riproduzione nei confronti del PCI dell'operazione avviata dal PCF ai danni del partito socialista francese.

Talvolta si fa balenare a "rinnovatori" del PCI un'alternativa, che è inesistente, perché non è veramente tale. Si offre un miglioramento dei rapporti in cambio dell'accettazione - per tempi ridefiniti - di un ruolo di opposizione rispettosa della rinuncia al radicamento interno e della rottura drastica dei legami internazionali

Ora è indubbio che il peggioramento senza precedenti del rapporto tra i due partiti della sinistra contribuisca a far saltare l'anello politico fondamentale della revisione strategica del PCI, in che favorisce tendenze integraliste e contraddittorie della sua politica che, in definitiva paralizzano la sua iniziativa.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Complessivamente la politica del PSI è oggi un elemento non irrilevante della crisi del Paese . Per la paralisi degenerativa che essa ha introdotto nella strategia politica dei due partiti maggiori senza che venisse introdotto, contestuamente alcuna proposta alternativa al bipolarismo.

E in secondo luogo, per la impossibilità che esso ha contribuito a determinare di offrire un'alternativa di sinistra alla crisi in atto: impossibilità che ovunque si sia manifestata in passato ha oggettivamentato alimentato soluzioni conservatrici o autoritarie.

2) - Una risposta conservatrice alla crisi.

La seconda fondamentale caratterizzazione negativa della politica della maggioranza consiste nell'avere offerto, soluzioni conservatrici o moderate alla crisi che più specificamente ha interessato lo schieramento politico e sociale della sinistra.

Esempio più evidente la vicenda dell'unità nazionale. Abbiamo già ricordato i limiti di questa esperienza. Limiti oggettivi del modello; ma anche limiti derivanti dalla sua concreta attuazione. A quel punto il modello poteva anche essere criticato e quindi corretto, per la sua insufficienza programmatica e di schieramto ai fini degli interessi della sinistra. Oppure contestato con la logica della terza forza come incontro degli attuali rapporti di forza. La scelta della seconda via ha portato logicamente al centro sinistra: e cioé alla formula più di destra di quelle politicamente possibili dei due grandi da infrangere.

Lo schema interpretativo della "risposta conservatrice" rispetto a"crisi esistenti" trova d'altra parte una serie di altre puntuali verifiche. E non parliamo solo di comportamenti: quanto di analisi e di proposte.

Propeste istituzionali in chiave di abolizione del voto segreto e di rafforzamento dell'esecutivo. Rilancio nel sindacato della maggioranza silenziosa rispetto alla ingombranti avanguardie del 1968

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e collocazione della sua azione nel quadro di più rigide compatibilità economiche. Identità socialista sul terreno della formalità e non del progetto. Risposta alla crisi dell'internazionalismo "anni sessanta" nella riscoperta delle analisi dell'atlantismo. Presa d'atto della crisi della "cultura della trasformazione" trasformando la progettività nel più dichiarato empirismo.

Risposta alla crisi del partito di massa, proponendo modelli e legami esterni che prescindano, consapevolmente, dall'esistenza di questo strumento.

L'esaminare, sia pure con estrema sinteticità le varie tessere del mosaico serve a riconoscere al disegno che identifica nel segretario del partito una grande coerenza ed unità di ispirazione.

Da una parte si pone la "modifica dei rapporti di forza" come punto prioritaria rispetto a qualsiasi indicazione politica complessiva da parte del PSI; dall'altra si indentifica il terreno concreto dell'azione del partito assumendo come dato fondamentale e acquisito il riflusso moderato e la sconfitta dello schieramento di sinistra della seconda metà degli anni settanta.

3) - La fine della maggioranza di Torino.

Conseguenza logica di questa linea politica è stata naturalmente la progressiva emarginazione dell'ala sinistra della ex maggioranza di Torino.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1. Spetta al PSI e nell'immediato alla sua sinistra di promuovere l'elaborazione di una teoria socialista adeguata alle caratteristiche storiche della nostra epoca, per la ripresa di una lotta ricca dei valori umani che il socialismo esprime, delle speranze di liberazione che esprime, per i lavoratori, per i giovani, per i popoli ancora oppressi dall'eredità del colonialismo. Contro il preteso tramonto dell'ideologia, contro l'emergere del pragmatismo e l'annebbiarsi delle differenze profonde tra liberalismo e socialismo, occorre una ripresa non di ideologie come mistificazione e travisamento della verità e realtà, ma delle grandi ideeispiratrici della lotta di emancipazione dell'uomo, movendo dalla constazione che il capitalismo, anche nelle sue espressioni più progredite, non potrà mai assicurare all'uomo una reale libertà. Se i miti del cosiddetto socialismo reale sono caduti nelle non ambigue vicende della storia, se le grndi correnti socialdmocratiche dell'Europa non sono state sufficienti per creare una società nuova ed un nuovo sistema economico e civile, non per questo il socialismo ha perso la sua attualità ed è senza avvenire. Proprio mentre una crisi profonda e non superabile scuote tutto il mondo capitalistico, mentre le scuole economiche e politiche tradizionali wono costrette a riconoscere giorno per giorno almeno la loro incapacità a superare la crisi ed apprestare metodi adeguati, sarebbe un assurdo rinunciare alla sola valida speranzab per l'uomo, quella contenuta nel messaggio socialista ed in una teoria politica, che mira a sostituire il dominio ed il controllo della razionalità all'anarchia al disordine ed all'immenso spreco di energie e ricchezza, che oggi si rileva nel mondo . Il movimento socialista italiano comprende nel suo patrimonio non solo la fondamentale teoria marxista, che oggi va rielaborata criticamente, ma anche apporti di cultura politica di grande rilievo, a cominciare da quelli di Giustizia e Libertà di Carlo Rosselli ed Emilio Lussu, nonché profonde tendenze libertarie diverse e distinte da quelle di un confuso anarchismo. Esso può dare alla sinistra intera il proprio contributoalla ricerca delle nuove frontiere del socialismo , una ricerca origi ale e coraggiosa, che non muova da parte di nessuno dal rifiuto ed autentica abiura della propria storia e patrimonio di lotte, ma dalla comune volontà di aprirsi al futuro, di combattere tutte le tendenze settarie e conservatrici, gli integralismi dovunque si manifestino, il revisionismo allorché abbia per scopo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Eppure il tema centrale anche nella prospettiva dell'alternativa: dell'alternativa che si proponga, come detto, obiettivi democratici e progressisti e non "fuoriuscite dal sistema". Dire questo è però limitarsi a porre il problema; il concorso dei partiti laici non verrà per alternanza; e menchè meno potrà essere conseguenza automatica del recupero di un rapporto unitario tra socialisti e comunisti.

Per impostare correttamente il problema varrà forse dire che lo spazio laico è tutt'altro che omogeneo. Che la sua eventuale aggregazione può avvenire intorno al PSI secondo schemi e contenuti e con tempi diversi da quelli che presiedono al superamento attivo del contenzioso tra PSI e PCI. Che, in ogni caso, sono assolutamente decisivi da questo punto di vista, il rigore ed il respiro della proposta e delle iniziative del partito in materia di pubbliche libertà, democrazia economica, moralizzazione e riforma dello Stato. Le aggregazioni saranno probabilmente articolate e diverse, ma è su questo terreno di contenuti e non su altro che è possibile riprodurre entro certi limiti le maggioranze divorziste del 1979.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La politica della maggioranza è senza avvenire

La politica della maggioranza del partito si alimenta di alcune ac
te concrete e di vari slogan. Tra le prime la più importante è quel
la della partecipazione al governo in nome della cosiddetta governa
bilità, cioè della necessità democratica di assicurare un governo al
paese.
Sena dubbio esiste una responsabilità socialista perla sopravviven=
za della legislatura. Le soluzioni adottate, il Cossiga I e II ed
il governo Forlani I hanno dimostrato e stanno dimostrando di esse
proprio il contrario di quel che dovrebbe essere un governo ed una
maggioranza degni di questo nome. I dissensi tra i partiti della m
gioranza si sono anzi fatti più acuti e visibili dopo la costituzio
ne dell'attuale governo. In tal modo la governabilità finisce col
venire un fattore non ultimo della degenerazione della vita politic
e degli stessi rapporti tra i partiti. Il rischio più evidente è
quello di una lunga ingovernabilità per giungere poi, nella migliore
ipotesi, ad un centro sinistra di ferro, per attuare una definitiva
normalizzazione sociale ed istituzionale.
La prospettiva della presidenza laica e socialista appartiene agli
slogan, ma può divenire un duro e semplice diversivo politico. Da
escludere è che la presidenza socialista possa ricevere il contenu
e l'appoggio dalle due maggiori forze congiuntamente. Potrebbe aspi
rare a riceverlo dal solo comunista, ma questo implicherebbe un radi
cale mutamento di indirizzo, che non sembra essere negli intenti del
la maggioranza. L'unica eventualità è che lo riceva dalla Democraz
Cristiana, ma a quale prezzo è chiunque può facilmente immaginare. Il
prezzo di un inserimento del PSI in una linea neo-centrista, abbando
nando le sia pure contraddittorie ed in buona parte non realizzate aspi
razioni riformiste del centro-sinistra.
Di contro a tale evanescente e molto rischiosa proppettiva la
sola linea giusta è quella di superare a sinistra l'attuale forma=
zione di governo e quindi di promuovere iniziative, che nella c ner
tezza delle forze e degli obiettivi ristabiliscano un rapporto uni
a sinistra e coinvolgano tutti i partiti dell'area laica.
In questo quadro la giusta esigenza di evitare elezioni anticipate
i gravi pericoli che esse comportano di ulteriore decadimento dell
istituzioni può avere soluzioni idonee, che abbiano il carattere di
un momento di transizione e di garanzia anche istituzionale per la
prospettiva generale dell'alternativa.
Anche la parola d'ordine della "centralità socialista" acquista sen
diversi a seconda che essa si riferisca ad una scelta concreta, che
collegata all'alternativa, ovvero ad un semplice alternanza nella
da del governo con una maggioranza di centro sinistra ed una rottu
a sinistra. Riferendosi nel quadro dell'alternativa la centralità si
fica il contributo determinante all'individuazione dei punti nodal
dello scontro politico sociale e culturale e nella elaborazione di
un progetto comune, cui possano essere associate le forze laiche.
Per l'ipotesi laburista, infine, a parte la sorprendente disinvoltu

Fondazione Istituto Gramsci - Archivio della Repubblica - Archivio Storico

con la quale si passa dal Proudhon libertario ad un modello nel quale prevale la tendenza all'intervento statale nell'economia e la indifferenza rispetto alle origini e caratteristiche storiche del laburismo in Gran Bretagna, sta di fatto che esso dovrebbe implicare una costruzione politica, almeno su basi federative, tra i sindacati e i partiti della sinistra, senza alcuna esclusione. Una prospettiva fuori della realtà italiana e comunque contrastante con gli orientamenti di fondo che la maggioranza persegue. Come il Progetto del Congresso di Torino, il saggio su Proudhon, anche l'ipotesi laburista è destinata a durare lo spazio di un mattino.

Ai profondi mutamenti delle basi teoriche del socialismo italiano, all'involuzione dei suoi principi sul piano internazionale, agli orientamenti nella politica di governo corrispondono tendenze ed ipotesi di trasformazione del partito da forza organizzata e democratica in strumento di un leader e di una più ristretta élite dirigente. Di tali tendenze sono espressione le proposte recentemente formulate.

6) - La questione del Partito

E' consueto nei nostri dibattiti congressuali lamentare le carenze nella presenza esterna e nella vita democratica del PSI. La crisi attuale presenta aspetti degenerativi, che portano a ritenere che sia in atto un vero e proprio mutamento della natura e del modo di essere del Partito.

Svuotamento degli organi: dalla direzione (e non solo nel caso Asinara) al C.C. fino alle sezioni. Affidamento della linea politica a singoli e gruppi attraverso canali esterni accentuando i pericoli di una gestione clientelare e strumentale del rapporto

Senato della Repubblica - Archivio Storico

partito - società. Infine deterioramento assai marcato nella vita e nei rapporti di partito: attentando a quelle regole del gioco che sono sopratutto a tutela delle minoranze base della nostra convivenza reciproca.

In questa linea si inseriscono pienamente alcune proposte emerse nel corso del dibattito precongressuale.

L'elezione del segretario da parte del congresso; l'abo= izione di ogni e qualsiasi ipotesi di incompatibilità tra cariche di partito cariche pubbliche; l'abolizione delle tradizionali sedi di ~~riunione~~ incontro dei socia= isti, la sezione e la federazione, a vantaggio di più lontane e meno conosciu= e strutture circoscrizionali e regionali; il periodo di veglia penitenziale di un anno imposto ~~ai nuovi iscritti~~ agli "aspiranti" (ci si aggiunga il netto incremento del costo della tessera); il libero ingresso in sede decisionale di strutture ester= ne (ma non neutre...) come i circoli e altri; il tutto certamente non corretto da una possibilità referendaria (peraltro di difficile accesso ed utilizzo da= ti i vincoli ad esse frapposti).

Questo ~~ventaglio~~ di proposte, si è detto, non ha alcun carattere di uffi= cialità: trattandosi, si è detto ancora, di riflessioni puramente individuali. Ciò non tranquillizza comunque affatto. Come non notare, infatti, la piena ri= spondenza di tale proposta alla prassi consolidata nel corso di questi ultimi anni? Non è l'elezione del segretario da parte del congresso il coronamento di una linea che ha così costantemente negato qualsiasi reale potere agli or= gani statutari nella definizione e controllo e legittimazione del suo operato? Non è l'abolizione dell'incompatibilità il completamento di un processo di su= bordinazione del quadro e dell'istanza di partito a quello di governo (a qual= siasi livello)?

Fondazione Istituto per la Storia della Repubblica - Archivio Storico

Non sono, infine, la liquidazione delle strutture tradizionali, sezioni e ufederazioni, è la corrispettiva valorizzazione dei "circoli" la consacrazione di una prassi che ha costantemente affidato l'esplicazione e la valorizzazione della linea del partito e il protagonismo del suo segretario alla presenza nelle strutture esterne e alla utilizzazione dei mezzi di comunicazione di massa? Anche un partito di opinione può essere diretto in modo democratico. Da un partito in cui le decisioni derivano da un faticoso ma necessario processo di mediazione e di sintesi tra i compagni ad un partito in cui queste stesse decisioni sono demandate alle intuizioni, per quanto possibile libera da vincoli del "capo". Da un partito in cui le garanzie del militante sono legate ad una serie di meccanismi istituzionali ad un partito in cui le forze e gli interessi in campo hanno piena libertà di azione.

Da un partito, infine, in cui si esercita un ruolo di presenza di proposta, di sintesi rispetto alla società ad un partito in cui le richieste della società vengono passivamente recepite in una logica spesso puramente corporativa.

Abbiamo detto "da un" e non dal partito.

Per questo diciamo duramente no: rendendoci lucidamente conto che il tema partito è, e rimarrà dopo il Congresso, terreno di scontro politico e ideale, privo - nella fase attuale - di grandi possibilità unificanti e senza soddisfacenti ed adeguate soluzioni statutarie. Ai compagni che avranno speranza e volontà di condurre il compito, assumendo a tutti i livello il significato politico e culturale, delle soluzioni organizzative che si proporranno o si difenderanno: la difesa della democrazia interna nella vita degli organismi di base e di quelli centrali, come garanzia per tutti i compagni di essere protagonisti e non passivi strumenti delle scelte politiche; nuova dignità al Comitato Centrale ed alla Direzione come

Senato della Repubblica - Archivio Storico

* garanzia di un processo di sintesi e di elaborazione collettiva, aperta anche a contributi esterni non degli interessi organizzati o delle proiezioni dei vari gruppi presenti nel partito, ma dei protagonisti dei movimenti al di là della loro adesione formale "all'area socialista"; la gestione delle incompatibilità non tanto come difesa dai condizionamenti di interessi costituiti, quanto come garanzia della dignità della carriera di partito; la possibilità per tutti i militanti di esprimersi realmente, in forme accessibili e di frequente, sulle questioni che sono aperte di fronte a noi, senza essere esposti ad alcun rischio per i loro eventuali dissensi.

* da precisare meglio, quali sono i nodi organizzativi per gli apporti esterni?

N.B Affrontare il tema dell'autofinanziamento. Ripresentare la proposta di Menchinelli: trattenuta sui luoghi di lavoro come per le quote sindacali.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

Questo è tratto dal documento presentato al Congresso di Torino e da cui derivò il Manifesto di Ventotene! -

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La presenza del partito al governo non ha certo impedito il manifestarsi della recessione, nè ha valso a dare un carattere progressivo alle misure per farvi fronte. Al contrario, il governo sta operando per accrescere gli effetti socialmente negativi della crisi, poichè ritiene che soltanto una maggior disoccupazione, la riduzione di produzione interna, la riduzione di potere d'acquisto possano allo stesso tempo rimettere a posto la bilancia dei pagamenti e ridurre il tasso di inflazione. Ciò non accadrà sicuramente con le misure adottate, ma nessuna reale proposta socialista è stata avanzata in contrapposizione. Nè il governo, occupato a contrattare le nomine bancarie, ha svolto alcuna azione nei confronti dello SME perchè si attrezzasse per difendersi dall'offensiva americana sul dollaro. Al contrario, si è valso delle difficoltà del marco per scaricarne le responsabilità sui lavoratori italiani (stretta creditizia, addizionale, benzina, tariffa).

C'è oggi una strana unanimità al centro dello schieramento politico, sulla interpretazione economico sociale. Si sostiene, infatti, che un aumento della produttività del lavoro, attraverso una riduzione della rigidità in fabbrica e una riduzione del salario reale, risolverà i problemi dei costi, e perciò dei prezzi nell'economia italiana. Si sconta come irrilevante l'effetto economico della disoccupazione, e si pensa che lo Stato non possa intervenire che riducendo il proprio peso nell'economia. Un aumento di produttività, quando c'è recessione, non può che far crescere la

Senato della Repubblica - Archivio Storico

disoccupazione più che in proporzione alla stessa recessio ne produttiva. La produttività - anche nel PSI - è diventa ta invece un valore in sè, indipendentemente dai suoi effet ti economici, certamente più apprezzato del valore assegna to al concetto di piena occupazione.

A questa visione contribuisce l'equivoca ideologia della maggioranza del PSI. Questa, infatti, cogliendo l'occasio ne offerta dal fenomeno della moltiplicazione dei "sogget ti" sociali esprimenti apparentemente domande diversifica te, per esempio in tema di lavoro (part time, straordina rion divaricazione delle paghe, lavoro occasionale, lavo ro nero, lavoro ripartito per ruoli, per sesso e per età), afferma che non è tanto rilevante il concetto di disoccupa zione, quanto quello di reddito, magari familiare, assicu rando un adeguato livello al quale si è soddisfatta la do manda sociale del "popolo" italiano: non è tanto importan te il lavoro a tempo pieno, retribuito contrattualmente, in condizioni sanitarie e psicologiche adeguate; è impor tante rispondere direttamente agli interessi variegati dei soggetti, che sarebbero ormai insofferenti della discipli na del lavoro, e desiderosi di lavorare in modo libero e flessibile, anche se non protetti sindacalmente o politi camente. Sarebbe una società più avanzata, quella che non deve fare i conti con la disoccupazione involontaria, ben sì con la disoccupazione volontaria: i licenziamenti Fiat o Montedison sono dunque accettabili, perchè rompono un modo vecchio di vedere il lavoro, tutto irrigidito nello

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ambiente di fabbrica, consentendo ai lavoratori di dare spazio alla propria fantasia e libertà su un mercato libero, aperto e rischioso, ma produttivo di maggiore dignità per il singolo individuo e per la sua famiglia. Il nuovo socialismo è dunque qui: la somma del familismo DC e del liberismo capitalistico produrrebbero una società più avanzata, nella quale non vi sarebbero più classi sociali, e nella quale non è perciò proponibile assegnare alcun ruolo speciale alla classe operaia. Questo ragionare, che superficialmente si fonda su fatti reale, conferma il distacco tra partiti e classi sociali, lascia al mercato - cioè alla forza prevalente su di esso - la libertà di determinare la vicenda, ed è per noi l'anticamera dall'autoritarismo. Questa stessa visione economico-sociale è alla base della grande riforma istituzionale proposta dalla maggioranza: costruisce, questa, un sistema politico deresponsabilizzato e isolato dagli interessi sociali di massa, consentendogli di gestire un nuovo "laissez faire", funzionale agli interessi economici capitalistici.

E' invece la crisi e la disoccupazione di masso in tutto il mondo capitalistico, concentrata sui giovani, e caratterizzata da ampie fluttuazioni, che costringe i "soggetti" a diversificarsi, a trovare nelle pieghe della società e negli anni buoni i mezzi per sopravvivere, a ricorrere a forme di caratterizzazione sociale tipiche di tutte le minoranze discriminate del mondo al solo scopo di poter affermare

Senato della Repubblica - Archivio Storico

il proprio diritto all'esistenza. Ma si tratta di una "diversificazione" che - se va sempre rispettata nelle sue motivazioni - è però causata direttamente dalla profonda ingiustizia del sistema economico, dall'appropriazione delle risorse, dalla rottura del patto sociale che faceva della piena occupazione l'obiettivo aggregante dell'alleanza sociale di sinistra. Non esiste in realtà disoccupazione volontaria, anche quella che si manifesta come rifiuto del lavoro: questo rifiuto è semplicemente la forma anarchica della protesta sociale. Un partito non può dirsi di sinistra se non pensa di poter socializzare la protesta che è nascosta in comportamenti negativi di carattere individuale. Ciò non avviene certo a forza, ma provvedendo politiche economiche e sociali credibili, sulle quali aggregare gli interessi anche indirettamente offesi dall'involuzione del sistema.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ora, una politica economica adeguata a questo compito deve prevedere almeno i seguenti punti principali:

- isolamento della spesa pubblica dal problema del disavanzo, allo scopo di consentire un intervento efficace, programmato e di lungo termine da parte dello Stato; se l'amministrazione pubblica centrale come organo diretto di spesa non è in grado di riformarsi in tempi politicamente adeguati, altre ripartizioni dello Stato debbono diventare lo strumento della nuova spesa pubblica: gli enti locali, le imprese pubbliche, gli istituti di credito, ecc. Occorrerà, tuttavia, legare le attività di questi enti ai risultati da ottenere, alterando anche frequentemente le competenze, ove si registrino inefficienze o ritardi. Una reale riforma dell'amministrazione pubblica la dovrebbe vedere, perciò, come punto di controllo, programmazione e organizzazione dei risultati programmati. La riforma non deve essere volta semplicemente a punire chi non lavora e favorire i volenterosi - una visione tutta meritocratica e individualistica - bensì volta a preferire le organizzazioni efficienti, rispetto alle organizzazioni inefficienti. Non sarà possibile, altrimenti, indirizzare gli enti specifici verso strategie unificate. Ad es. ENEL e CNEL non sono organi affidabili per la realizzazione della politica energetica, perché non sono realmente responsabili dei risultati, e finiscono per privilegiare strategie autoce

Senato della Repubblica - Archivio Storico

fale (e perciò stesso inefficaci); gli istituti di credito a medio termine non sono organi affidabili di politica industriale, per le stesse ragioni; le stesse imprese a PP.SS. pensano di doversi ristrutturare per rispondere direttamente al mercato - che nelle attuali circostanze le renderebbe in buona parte inutili - ma esigono a questo scopo di essere sussidiate dimostrando di non possedere se non strategie scimmiesche rispetto alla realtà, e di nuovo irresponsabilità;

- drastica riduzione dei trasferimenti da sostituirsi con spesa pubblica per servizi reali, ed eliminazione degli incentivi alle imprese - con l'eccezione di quelli necessari per proteggere la bilancia dei pagamenti - da sostituire con una politica di domanda pubblica a carattere programmato (imprese pubbliche, agenzie, PP.SS., ecc.) che preceda e indirizzi il mercato;

- una politica per il Mezzogiorno, volto a far crescere le attività produttive, trasformando le condizioni di dipendenza assistita. Ciò non è realizzabile che con il concorso delle popolazioni, mostrando ad ogni occasione come il cedimento al clientelismo della DC - ma anche di buona parte del PSI - finisca per rafforzare i legami di dipendenza del Sud. Il terremoto è una occasione per evitare che il governo affoghi nella monetizzazione della dignità meridionale la vo-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

lontà della DC di dominare mafiosamente l'equilibrio sociale. L'assenza del PSI nella proposta per il terremoto, e l'involuzione manifestata nella riforma della legge sulla Cassa per il Mezzogiorno, indicano bene le strade da non seguire. Uno sviluppo democratico del Mezzogiorno è oggi necessario, che utilizzi tutte le forze progressive, in particolare quelle produttive, contro la degenerazione del sistema politico meridionale;

- la riaffermazione di una politica del benessere, volta alla sicurezza sociale dei cittadini, tanto efficace da costituire uno strumento di politica economica. La lenta privatizzazione dei servizi pubblici (ticket sanitario, ad esempio), le nozioni secondo cui le tariffe debbano coprire i costi, la sicurezza sociale debba essere pagata attraverso i prezzi e la riduzione della quantità e della qualità delle prestazioni, anziché attraverso le imposte, se talvolta legittime, si presentano quando sono viste insieme come una rivincita contro l'intervento dello Stato, giudicato inefficiente per sua natura. I socialisti sono assenti da tale dibattito, quando anche non riaffermano quelle stesse tendenze avverse allo stato del benessere: rivelando così come non sentano di avere un ruolo particolarmente diverso da quello delle forze conservatrici;

Senato della Repubblica - Archivio Storico

- una politica per il rilancio dell'edilizia, strumento fondamentale sia per coprire i fabbisogni sia per ridurre la pressione per la completa liberalizzazione del settore; le leggi esistenti vanno corrette, ma non eliminate o rese inefficaci da aggiramenti in nome dell'emergenza. Il finanziamento dell'edilizia, dal punto di vista economico (per il minor peso sulla bilancia dei pagamenti) costa molto meno del finanziamento di altri settori, e ciò deve riflettersi sia nei costi sia nei prezzi;

- per la politica industriale, è da ripensare completamente al ruolo delle grandi imprese, pubbliche e private; consentendo loro una adeguata capitalizzazione. Il risparmio è, però, un bene pubblico, e le strategie di sviluppo debbono essere legate ad un programma di sinistra. I piani di settore possono essere uno strumento; ma quelli attuali sono piuttosto forme di fatto monopolistico. In particolare, la grande impresa deve muoversi contro il ciclo, per sostituire importazioni, per rinnovare prodotti e tecnologia, per battere i monopoli internazionali. L'impresa piccola e frazionata è elemento assai fondamentale per l'equilibrio sociale e territoriale: va fatta emergere, soprattutto favorendo l'azione sindacale per la protezione della qualità della vita, ne va stimolato l'associazionismo, ne va promosso l'adeguamento tecnico e commerciale, ma non va protetta finanziariamente o fiscalmente. E' dunque possibile anche fornire strumenti per indirizzare strategicamente questa fascia di imprese.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

- una politica di risposta alle esigenze del sindacato, che lo metta in grado di esprimere autonomamente le proprie strategie. La supplenza offerta dal sindacato alle forze di sinistra, e in particolare al PSI che è al governo, è giunta al punto di sacrificare l'adesione dei propri militanti alle esigenze dell'equilibrio politico. Licenziamenti o Cassa Integrazione di massa, riconoscimento della produttività come valore anche in fase di recessione economica, umilizazione dell'originale modello di democrazia di fabbrica, basato sui consigli, sono tutti sintomi di un cedimento della struttura sindacale al processo di normalizzazione voluto dalle forze di governo. Per restituire libertà di movimento al sindacato, è necessario riaffermare la responsabilità dei partiti sul governo dell'economia. In tal modo, anche il sindacato potrà essere di sinistra, anziché trasformarsi gradualmente in uno strumento di mediazione degli interessi della classe operaia.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il sindacato italiano non deve perdere la sua visione macrosociale, ma deve riacquistare legittimità nel campo della contrattazione salariale, dei ritmi orari e condizioni di alvoro, della qualità del lavoro, dell'indirizzo sulla politica aziendale, s'intende, a favore e non contro i lavoratori. Tutto ciò non vuol dire mitigare la scala mobile, bensì operare in modo che non scatti, assumendosi il governo l'intera responsabilità dell'inflazione. La legittimità del sindacato è oggi messa in pericolo dall'assenza di una politica economica e sociale programmata che possa essere riferita alla responsabilità del governo. L'unità sindacale va difesa contro tutti i collateralismi. Come i comunisti nella CGIL hanno a suo tempo lavorato a favore dell'unità nazionale, così oggi il gruppo dirigente della CISL e molti capi socialisti della UIL lavorano rispettivamente per la DC e per la corrente craxiana. Non è dunque con reciproche accuse su colpe comuni che si fa azzerare l'unità, ma confrontando senza ipocrisie le reciproche strategie: le centrali sindacali non possono santificare una unità che non c'è, bensì debbono verificarla;

- un nuovo regime dell'occupazione, che favorisca la mobilità volontaria, ma scoraggi la mobilità imposta. Una agenzia del lavoro che sia invece fondata sul principio che il rischio di disoccupazione, magari compensato dal sussidio, si ripartisca casualmente, va combattuta;

Senato della Repubblica - Archivio Storico

- una nuova politica di controllo dei prezzi (insieme alla difesa del consumatore) e di controllo del grado di monopolio, tanto più necessaria in quanto la debolezza sindacale favorisce una nuova concentrazione di potere economico;

- una nuova politica finanziaria e del credito, che impedisca la riproduzione della intermediazione bancaria, elimini il segreto bancario, favorisca l'accesso al credito in relazione alle possibilità di sviluppo dell'occupazione, consideri che il risparmio è comunque fenomeno che si determina socialmente, non individualmente, e va protetto come un bene pubblico. Anche per questo, la figura del banchiere va piuttosto pubblicizzata, che privatizzata;

- una ulteriore spinta per la riforma fiscale, che riduca gli oneri sociali, allarghi la base di pagamento dell'IRPEF (procedendo verso una riduzione delle aliquote, magari attraverso opportuni aumenti della quota esente), introduca un'imposta patrimoniale - mobiliare, oltre che immobiliare; ma che affronti la gravissima questione morale degli uffici delle imposte; l'indulgenza sistematica nei confronti di questa ha, nel passato, giustificato l'evasione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

II

La crisi italiana

La crisi italiana è grave. Essa investe il sistema economico, quello politico, la società nel suo complesso, non risparmia i partiti ed i sindacati. La sua entità fa temere l'insorgere di un vero e proprio processo di crisi delle istituzioni, fino della repubblica, nascita di una nuova repubblica, sulla quale già si esercitano, anche nel campo della sinistra, ~~veri riformatori~~. Come sempre in periodi storici siffatti si manifestano tendenze estreme contrapposte, autoritarismo da un lato, anarchismo, rifiuto della solidarietà collettiva, esaltazione dell'individuo, fino alla più criminale delle concezioni, quella che ispira il terrorismo.

Nel campo economico il sistema manifesta sempre più chiaramente la sua incapacità di ristabilire un proprio equilibrio tra i fattori fondamentali produzione distribuzione monete. Gli squilibri si aggravano, l'inflazione monetaria raggiunge tassi di aumento sempre più elevati, l'influenza negativa del controllo americano sull'economia mondiale si fanno sentire con l'ascesa del dollaro e conseguentemente dei prezzi di tutte le materie prime, a cominciare dal petrolio, il prevedibile ulteriore dissesto della bilancia dei pagamenti. A tali dati propri del sistema in sè, si aggiungono quelli dei danni prodotti dal terremoto ed altre calamità naturali, che hanno colpito le regioni meridionali, dove essi sono stati ancor più gravi per effetto del loro grande di arretratezza storica e della mancata soluzionen della questione meridionale. Di fronte a questo, ancora una volta le sole misure che il governo è in condizione di adottare sono quelle ormai ben note, le quali finiscono col produrre una restrizione dell'attività produttiva e quindi della ricchezza nazionale, una maggiore disoccupazione, una minore possibilità di occupare i giovani. Tale politica non ha mai prodotto alcun risultato positivo e nemmeno quello di salvaguardare il valore della moneta, perché essa non è in grado di adottare misure selettive, che permettano di colpire consumi non necessari e sorreggere il ritmo produttivo in capi determinati, in mdo da accrescere complessivamente la ricchezza nazionale. Così, salvo l'immediato sollievo, esse non si rivelano utili nella lotta all'inflazione, che si vince solo con una estensione dell'attività rpoduttiva di beni reali, la quali legittimi l'estendersi del flusso monetario. Nonostante tutto questo e la chiara incapacità di superare la crisi economica i gruppi predominanti mantengono intatto il loro potere ed anzi lo accrescono, sfidano il movimento sindacale, adottano licenziamenti e cassa integrazione senza risparmio e costringono i lavoratori a dure lotte per mantenere il posto di lavoro.

Nonostante ciò varipinti neoliberisti esaltano le capacità di tenuta del sistema, ricorrono alla cosiddetta economia sommersae fanno risalire a colpe delle forze politiche ed allo Stato la responsabilità della situazione, salvo a richiedere sovvenzioni dai governi allorché si profila un periodo di difficoltà. Di fronte a questo la proposta alternativa della sinistra appare vaga e debole, non si esprime nella chiara determinazione di un indirizzo concreto, che possa combattere gli squilibri del sistema, a cominciare dall'inflazione, assicurare lo sviluppo e la crescita della ricchezza. In questo senso, a differenza di come è avvenuto

Senato della Repubblica - Archivio Storico

in altri momenti, la stessa presenza del PSI nel governo non si esprime in un disegno riformarore,in un piano di trasformazione delle strutture produttive, e si esaurisce in tentativi di una rassegnata gestione dell'esistente. -
I sindacati,da parte loro, stentano a fissare una linea di politica economica, di partecipazione,la stessa condotta delle lotte,che li trovi concordi e finiscono con l'oscillare tra manifestazioni di irrigidimento al di la delle possibilità reali del comvimento,come avvenne per la durata dello sciopero alla FIAT , e volontà di collaborazione come fu nell'adesione alla proposta della trattenuta del 0,50 % per costituire un fondo di investimenti.Così essi vengono a trovarsi in una autentica empasse sul fronte del controllo della produzione e della strategia contrattuale.Per altri versi, anche per responsabilità delle forze politiche,essi più volte hanno finito con l'assumersi compiti che non spettavano loro e che perciò non sono riusciti a tradursi in impegni di lotta o di confronto con il governo.
Nella politica si verifica ad un tempo il "non governo" e la "non alternativa" al governo,mentre i partiti si rivelano sempre più incapaci a promuovere quei mutamenti del sistema politico,che sarebbero oggi il solo e vero rimedio al corrompimento ed alla disgregazione delle istituzioni. Il grado della loro debolezza è giunto ad un ~~incredibile~~ pericoloso livello.Non si è ancora costituito un governo,che già si manifesta in modo aperto il suo interno travaglio per i contrasti tra i partiti che lo costituiscono o sorreggono ~~e tra le correnti degli stessi partiti~~.Tipico e purtropp non sufficientemente censurato fu l'urto avvenuto all'interno del PSI tra le due componenti della grande maggioranza di Torino sulla questione dell'ENI, che fu la prima clamorosa manifestazione dei loro dissensi.Ancora più deprecabile è quel non afferrabile intreccio tra lotte interne della Democrazia Cristiana ad insorgere di scandali,che stanno avvelenando il clima della politica italiana e provocando nei cittadini disgusto e ripulsa verso l'intero mondo politico,con una di quelle igniuste generalizzazioni,che sono peraltro anche esse inquitente sintomo di un distacco allamrante fra cittadini e istituzioni.
Più la situazione reale esigerebbe governi stabili,dotati di reale autorità democratica,più il sistema politico italiano, fondamentalmente bloccato, appare inidoneo a garantire questa esigenza, a soddisfare.
Né al disgregarsi del potere democristeano,che rischia di travolgere con sè la repubblica,le sinistre oppongono un disegno di rinnovamento un'alternativa politica,un indirizzo di fondo che offra a quella grande parte del paese,che continua a credere nella democrazia una concreta speranza di rinnovamento,un progetto alternativo.
Il sistema attuale di potere perde sempre di più la sua legittimità nella coscienza del paese,perché si avvertono i suoi livelli di corruzione ed inefficienza,ingigantiti talvolta dall'immagine dell'impunità e dalla mancanza di rigore nell'attività pubblica ed anche in quella privata, ~~di interessi di, pubblica responsabilità~~ di funzioni.
Tutto questo favorisce l'insorgere nella società di germi di disgregazione,dalla prevalenza dell'interesse privato all'arroccamento

Senato della Repubblica · Archivio Storico

corporativo, sostanziale tendenza di destra. Dall'altro lato il terrorismo che affida ad un disperato gesto criminale la qualità di un atto rivoluzionario contro le speranze tradite.

2. La crisi e la sinistra.

I fatti che abbiamo descritto colpiscono la sinistra e rischiano di coinvolgere il suo modo di essere, la sua capacità di aggregazione sociale intorno alla classe operaia, la fiducia nelle possibilità di azione riformatrice nell'ambito delle istituzioni, l'esistenza stessa di un disegno di trasformazione profonda del sistema economico sociale, come fine storico del partito di classe e di massa.

E' questa la sostanza di un riflusso in cui l'arretramento della sinistra sul piano dei rapporti di forza politici e sociali si alimenta reciprocamente con i più generali di crisi sin qui brevemente ricordati.

Le basi di una ripresa ci sono. Ma anche in questo caso le risposte al livello della società sono strettamente legate al recupero, da parte della sinistra, di una credibile strategia politica.

Decisivo da questo punto di vista è il processo in atto nel Partito Comunista; ad un tempo protagonista e vittima della politica di unità nazionale.

Di questa fase è possibile oggi dare un equilibrato giudizio.

Giudizio che faccia salva anche in prospettiva la possibilità di compromessi transitori con la D.C. Ma che escluda di poter insieme ad essa gestire politiche e raggiungere obiettivi che siano contraddittori rispetto alla loro ragion d'essere mentre è altrettanto impossibile arrivare a qualsiasi impatto con la D.C. senza un accordo ed una strategia comune delle forze di sinistra.

Così invece e pernicioso attendersi dalla DC le riforme e il "governo della società" come corrispettivo della disciplina sociale; mentre nel contempo la divaricazione delle forze della sinistra tra "compromesso storico" e "terzaforzismo" ha portato la sinistra stessa ad una gestione subalterna delle crisi ed a una sua fuoriuscita a destra che non era affatto iscritta nell'ordine naturale delle cose e nella logica dei rapporti politici e di classe.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il PCI è stato senza dubbio la principale vittima di questo stato di cose. Ed è quindi logico che il processo di revisione allo interno di questi partiti sia stato particolarmente intenso.

Questo processo è oggi giunto ad un importante punto fermo. La definizione della DC come forza la cui direzione complessiva i cui comportamenti strutturali sono elemento centrale della crisi del paese; con la quale è di conseguenza impossibile attuare una strategia di cambiamento.

In corrispondenza di questa svolta - anche se sotto la spinta di più vasti e complessi fattori - si accentui la dimensione autonoma della posizione internazionale del PCI e appaiono programmaticamente visibili il suo dibattito e le sue tensioni interne.

Peraltro questa svolta non è ancora diventata iniziativa politica. E cioé individuazione di alleati.

E' rimasta sospesa a mezz'aria [illegible] dichiarazione al limite incoerente con i segnali politici, spesso contraddittori che vengano di volta in volta trasmessi all'esterno.

Tutto ciò ha una ragione evidente. Nel nostro paese, come negli altri paesi d'Europa occidentale un qualsiasi disegno politico di alternativa - nei suoi obiettivi, nelle sue necessariamente vaste alleanze, nella sua "filosofia", nei suoi riferimenti sociali e internazionali - può divenire maggioritario, solo ad esso concorre, in modo determinante una forza socialista.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1) d'integralismo, uso perverso dell'autonomia

11

XII La scelta politica del gruppo dirigente socialista

(+)

Il ruolo del P.S.I. è dunque particolarmente rilevante nell'orientare in un senso o nell'altro gli sviluppi della crisi politica e la stessa evoluzione della strategia della sinistra.

Di qui il grande rilievo - a nostro avviso essenzialmente negativo - che hanno assunto le scelte del suo gruppo dirigente da Torino in poi.

1) Queste scelte si caratterizzano, in primo luogo, come esaltazione dell'integralismo di partito.

Potremmo definire questo integralismo come uso - e quindi sbocco perverso della logica dell'autonomia.

Non era infatti in discussione l'autonomia del partito già definita al Congresso di Venezia del 1957 e mai più da allora abbandonata, né il ruolo dei socialisti durante l'esperienza dell'unità nazionale, tanto meno di fronte al paventato accordo tra DC e PCI. La specificità culturale e politica del PSI nella sinistra italiana non aveva bisogno di conferme o maggiore accentuazione.

L'autonomia è stata così usata quasi per rappresentare il PSI come la sola forza politica in grado di garantire la democrazia ed anziché favorire e promuovere i process positivi in altri partiti, si è di fatto puntato sul negativo, sulla

Senato della Repubblica - Archivio Storico

titi maggiori.

La DC che si preferisce - e con cui concretamente di dialoga - non è stata infatti quella cóstretta a misurarsi su proposte di cambiamenti firmulate dalla sinistra nel suo complesso. Al contrario. E nemmeno è oggi una DC che debba misurarsi, in un rapporto di collaborazione con il PSI, sul terreno, magari in se modesto, del buon governo e di una gestione anche solo razionale degli assetti esistenti. La DC che la maggioranza sembra preferire, come nell'attuale fase politica, è una formazione interessata soltanto a mantenere la propria gestione del potere ß formazione politica la cui permanza - non efficacemente contrastata - nell'occupazione dello stato avviene nella totale assenza di qualsiasi progetto politico che tale occupazione nobiliti e giustifichi.

Ancora più perverso l'uso politico dell'autonomia nei confronti del Partito Comunista. La maggioranza del PSI dalla polemica su Proudhon a quella, più recente, sui "santuari esteri" ha avuto come obiettivi costanti non solo il concorso attivo ad una nuova delegittimazione democratica del PCI, ma più complessivamente, la riproduzione nei confronti del PCI dell'operazione avviata dal PCF ai danni del partito socialista francese.

Talvolta si fa balenare a "rinnovatori" del PCI un'alternativa, che è inesistente, perché non è veramente tale. Si offre un miglioramento dei rapporti in cambio dell'accettazione - per tempi ridefiniti - di un ruolo di opposizione rispettosa della rinuncia al radicamento interno e della rottura drastica dei legami internazionali

Ora è indubbio che il peggioramento senza precedenti del rapporto tra i due partiti della sinistra contribuisca a far saltare l'anello politico fondamentale della revisione strategica del PCI, in che favorisce tendenze integraliste e contraddittorie della sua politica che, in definitiva paralizzano la sua iniziativa.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Complessivamente la politica del PSI è oggi un elemento non irrilevante della crisi del Paese . Per la paralisi degenerativa che essa ha introdotto nella strategia politica dei due partiti maggiori senza che venisse introdotto, contestualmente alcuna proposta alternativa al bipolarismo.

E in secondo luogo, per la impossibilità che esso ha contribuito a determinare di offrire un'alternativa di sinistra alla crisi in atto: impossibilità che ovunque si sia manifestata in passato ha oggettivamentato alimentato soluzioni conservatrici o autoritarie.

2) - Una risposta conservatrice alla crisi.

La seconda fondamentale caratterizzazione negativa della politica della maggioranza consiste nell'avere offerto, soluzioni conservatrici o moderate alla crisi che più specificamente ha interessato lo schieramento politico e sociale della sinistra.

Esempio più evidente la vicenda dell'unità nazionale. Abbiamo già ricordato i limiti di questa esperienza. Limiti oggettivi del modello; ma anche limiti derivanti dalla sua concreta attuazione. A quel punto il modello poteva anche essere criticato e quindi corretto, per la sua insufficienza programmatica e di schieramto ai fini degli interessi della sinistra. Oppure contestato con la logica della terza forza come incontro degli attuali rapporti di forza. La scelta della seconda via ha portato logicamente al centro sinistra: e cioé alla formula più di destra di quelle politicamente possibili dei due grandi da infrangere.

Lo schema interpretativo della "risposta conservatrice" rispetto a"crisi esistenti" trova d'altra parte una serie di altre puntuali verifiche. E non parliamo solo di comportamenti: quanto di analisi e di proposte.

Proposte istituzionali in chiave di abolizione del voto segreto e di rafforzamento dell'esecutivo. Rilancio nel sindacato della maggioranza silenziosa rispetto alla ingombranti avanguardie del 1968

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e collocazione della sua azione nel quadro di più rigide compatibilità economiche. Identità socialista sul terreno della formalità e non del progetto. Risposta alla crisi dell'internazionalismo "anni sessanta" nella riscoperta delle analisi dell'atlantismo. Presa d'atto della crisi della "cultura della trasformazione" trasformando la progettività nel più dichiarato empirismo.

Risposta alla crisi del partito di massa, proponendo modelli e legami esterni che prescindano, consapevolmente, dall'esistenza di questo strumento.

L'esaminare, sia pure con estrema sinteticità le varie tessere del mosaico serve a riconoscere al disegno che identifica nel segretario del partito una grande coerenza ed unità di ispirazione.

Da una parte si pone la "modifica dei rapporti di forza" come punto prioritaria rispetto a qualsiasi indicazione politica complessiva da parte del PSI; dall'altra si indentifica il terreno concreto dell'azione del partito assumendo come dato fondamentale e acquisito il riflusso moderato e la sconfitta dello schieramento di sinistra della seconda metà degli anni settanta.

3) - La fine della maggioranza di Torino.

Conseguenza logica di questa linea politica è stata naturalmente la progressiva emarginazione dell'ala sinistra della ex maggioranza di Torino.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

In sè la rottura era nell'ordine naturale delle cose. Il PSI dell'accordo di Torino trovava la sua identità nel progetto che escludeva ipotesi di ritorno al governo e si muoveva verso l'alternativa a partire dall'unità nazionale : solo dopo pochi mesi si ipotizzava la governabilità e si liquidava e alternativa e unità nazionale : mentre il progetto si spegneva rapidamente anche come parola d'ordine.

Che la rottura comportasse la sconfitta dell'ala lombardiana : è che questa avvenisse "senza combattere" non era invece un fatto obbligato. E si spiega, in sintesi, con le stesse ragioni che portano la sinistra "storica" a subire oggi il ruolo di minoranza ma a rifiutare quello di opposizione : e cioè con il rifiuto pervicace a comprendere la natura e la portata del disegno sviluppato dal segretario del partito; e quindi con l'incapacità di contrapporre ad esso un progetto alternativo reale e quindi credibile, cullandosi invece in illusioni di condizionamento e di mediazione. Mentre proprio di questo in realtà si tratta: di essere oggi opposizione vera, per divenire maggioranza alternativa domani.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1. Spetta al PSI e nell'immediato alla sua sinistra di promuovere l'elaborazione di una teoria socialista adeguata alle caratteristiche storiche della nostra epoca, per la ripresa di una lotta ricca dei valori umani che il socialismo esprime, delle speranze di liberazione che esprime, per i lavoratori, per i giovani, per i popoli ancora oppressi dall'eredità del colonialismo. Contro il preteso tramonto dell'ideologia, cpntro l'emeregre del pragmatismo e l'annebbiarsi delle differenze profonde tra liberalismo e socialismo, occorre una ripresa non di ideologie come mistificazione e travisamento della verità e realtà, ma delle grandi ideeq ispiratrici della lotta di emancipazione dell'uomo, movendo dalla constazione che il capitalismo, anche nelle sue espressioni più progredite, non potrà mai assicurare all'uomo una reale libertà. Se i miti del cosiddetto socialismo reale sono caduti nelle non ambigue vicende della storia, se le grndi correnti socialdmocratiche dell'Europa non sono state sufficienti per creare una società nuova ed un nuovo sistema economico e civile, non per questo il socialismo ha perso la sua attualità ed è senza avvenire. Proprio mentre una crisi profonda e non superabile scuote tutto il mondo capitalistico, mentre le scuole economiche e politiche tradizionali wono costrette a riconoscere giorno per giorno almeno la loro incapacità a superare la crisi ed apprestare metodi adeguati, sarebbe un assurdo rinunciare alla sola valida speranzab per l'uomo, quella contenuta nel messaggio socialista ed in una teoria politica, che mira a sostituire il dominio ed il controllo della razionalità all'anarchia al disordine ed all'immenso spreco di energie e ricchezza, che oggi si mmmmm rileva nel mondo . Il movimento socialista italiano comprende nel suo patrimonio nàn solo la fondamentale teoria marxista, che oggi va rielaborata criticamente, ma anche apporti di cultura politica di grande rilievo, a cominciare da quelli di Giustizia e Libertà di Carlo Rosselli ed Emilio Lussu, nonché profonde tendenze libertarie mmmmmmm diverse e distinte da quelle di un confuso anarchismo. Esso può dare alla sinistra intera il proprio contributoalla ricerca delle nuove frontiere del socialismo , una ricerca origi ale e coraggiosa, che non muova da parte di nessuno dal rifiuto ed autentica abiura della propria storia e patrimonio di lotte, ma dalla comune volontà di aprirsi al futuro, di combattere tutte le tendenze settarie e conservatrici, gli integralismi dovunque si manifestino, il revisionismo allorché abbia per scopo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ultimo l'integrazione nell'ideologia del capitalismo.
Nel campo più immediatamente politico, esistono le possibilità di uscire dalla crisi, se si riesce a dare una risposta convincente ~~di~~ una credibile strategia politica. Condizione di questo è una revisione critica da parte del PSI e del PCI, nonché di altri gruppi minori, degli indirizzi fino ad ora seguiti, per porre le premesse di un positivo confronto, quindi di un'intesa, condizione indispensabile per una lotta rinnovata della sinistra, che veda impegnate con pari decisione senza alcun integralismo o volontà egemonica entrambi i partiti storici.
Al PCI spetta di consolidare il processo di revisione, che esso ha sviluppato e di rendere più chiari gli scopi ed i contenuti della sua recente svolta. Al PSI di dichiarare senza ambiguità la sua disposizione ad un ~~confronto~~ per un accordo positivo sui problemi concreti del paese e sulle soluzioni di governo, che vedano impegnate le forze della sinistra per creare le premesse di un'alternativa al potere democristiano. Ad entrambi i partiti spetta di precisare il carattere di tale alternativa, i suoi contenuti, i suoi modi di essere, con l'individuazione delle forze sociali e politiche atte a realizzarla, e nello stesso tempo definire i modi con i quali governare il paese, evitando il continuo e pericoloso ricorso ad elezioni anticipate e sempre più frequenti scioglimenti delle Camere.

In questa fase va fatta salva la possibilità di compromessi con partiti non socialisti, alla condizione che essi siano transitori, che non comportino una gestione di governo ed obbiettivi contraddittori con la rinnovata intesa della sinistra. Occorre dichiarare in modo esplicito che si giudica impossibile qualsiasi impatto con la Democrazia Cristiana, senza un accordo ed una strategia comune di tutte le forze della sinistra.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Eppure il tema centrale anche nella prospettiva dell'alternativa: dell'alternativa che si proponga, come detto, obiettivi democratici e progressisti e non "fuoriuscite dal sistema". Dire questo è però limitarsi a porre il problema; il concorso dei partiti laici non verrà per alternanza; e menchè meno potrà essere conseguenza automatica del recupero di un rapporto unitario tra socialisti e comunisti.

Per impostare correttamente il problema varrà forse dire che lo spazio laico è tutt'altro che omogeneo. Che la sua eventuale aggregazione può avvenire intorno al PSI secondo schemi e contenuti e con tempi diversi da quelli che presiedono al superamento attivo del contenzioso tra PSI e PCI. Che, in ogni caso, sono assolutamente decisivi da questo punto di vista, il rigore ed il respiro della proposta e delle iniziative del partito in materia di pubbliche libertà, democrazia economica, moralizzazione e riforma dello Stato. Le aggregazioni saranno probabilmente articolate e diverse, ma è su questo terreno di contenuti e non su altro che è possibile riprodurre entro certi limiti le maggioranze divorziste del 1979.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La politica della maggioranza è senza avvenire

La politica della maggioranza del partito si alimenta di alcune ac
te concrete e di vari slogan. Fra le prime la più importante è quel
la della partecipazione al governo in nome della cosiddetta gover
bilità, cioè della necessità democratica di assicurare un governo al
paese.
Sena dubbio esiste una responsabilità socialista perla sopravviven=
za della legislatura. Ma le soluzioni adottate, il Cossiga I e II ed
il governo Forlani I hanno dimostrato o stanno dimostrando di esse
proprio il contrario di quel che dovrebbe essere un governo ed una
maggioranza degni di questo nome. I dissensi tra i partiti della m
gioranza si sono anzi fatti più acuti e visibili dopo la costituzi
ne dell'attuale governo. In tal modo la governabilità finisce col
venire un fattore non ultimo della degenerazione della vita politic
e degli stessi rapporti tra i partiti. Il rischio più evidente è
quello di una lunga ingovernabilità per giungere poi, nella migliore
ipotesi, ad un centro sinistra di ferro, per attuare una definitiva
normalizzazione sociale ed istituzionale.
La prospettiva della presidenza laica o socialista appartiene agli
slogan, ma può divenire un puro e semplice diversivo politico. Da
escludere è che la presidenza socialista possa ricevere il consens
e l'appoggio dalle due maggiori forze congiuntamente. Potrebbe aspi
rare a riceverlo dai soli comunisti, ma questo implicherebbe un radi
le mutamento di indirizzo, che non sembra essere negli intenti del
la maggioranza. L'unica eventualità è che lo riceva dalla Democraz
Cristiana, ma a quale prezzo chiunque può facilmente immaginare. Il
prezzo di un inserimento del PSI in una linea neo-centrista, abbando
nando le sia pure contrastate ed in buona parte non realizzate aspi
zioni riformiste del centro-sinistra.
Di contro a tale e evanescente e molto rischiosa proppettiva la
sola linea giusta è quella di superare a sinistra l'attuale forma=
zione di governo e quindi di promuovere iniziative, che nella concr
tezza delle lotte e degli obiettivi ristabiliscano un rapporto uni
a sinistra e coinvolgano tutti i partiti dell'area laica.
In questo quadro la giusta esigenza di evitare elezioni anticipate
i gravi pericoli che esse comportano di ulteriore decadimento dell
istituzioni può avere soluzioni idonee, che abbiano il carattere di
un momento di transizione e di garanzia anche istituzionale per la
prospettiva generale dell'alternativa.
Anche la parola d'ordine della "centralità socialista" acquista se
diversi a seconda che essa si riferisca ad una scelta concreta, che
collegata all'alternativa, ovvero ad un semplice alternanza nella
da del governo con una maggioranza di centro sinistra ed una rottu
a sinistra. Viceversa nel quadro dell'alternativa la centralità si
fica il contributo determinante all'individuazione dei punti nodal
dello scontro politico sociale e culturale e nella elaborazione d
un progetto comune, cui possano essere associate le forze laiche.
Per l'ipotesi laburista, infine, a parte la sorprendente disinvoltu

qui il pezzo prec. p.14

per la grande riforma

Camera dei Deputati - Archivio Storico

partito - società. Infine deterioramento assai marcato nella vita e nei rapporti di partito: attentando a quelle regole del gioco che sono sopratutto a tutela delle minoranze base della nostra convivenza reciproca.

In questa linea si inseriscono pienamente alcune proposte emerse nel corso del dibattito precongressuale.

L'elezione del segretario da parte del congresso;l'abolizione di ogni e qualsiasi ipotesi di incompatibilità tra cariche di partito e cariche pubbliche;l'abolizione delle tradizionali sedi di ~~incontro~~ dei socialisti,la sezione e la federazione,a vantaggio di più lontane e meno conosciute ~~s~~strutture circoscrizionali e regionali; il periodo di veglia penitenziale di un anno imposto ~~ai nuovi iscritti~~ agli "aspiranti" (ci si aggiunga il netto incremento del costo della tessera);il libero ingresso ~~in~~ a sede decisionale di strutture esterne (ma non neutre...) come i circoli e altri; il tutto certamente non corretto da una possibilità referendaria (peraltro di difficile accesso ed utilizzo dati i vincoli ad esse frapposti).

Questo ~~si~~ insieme di proposte,si è detto,non ha alcun carattere di ufficialità: trattandosi,si è detto ancora,di riflessioni puramente individuali. Ciò non tranquillizza comunque affatto. Come non notare,infatti,la piena rispondenza di tale proposta alla prassi consolidata nel corso di questi ultimi anni? Non è l'elezione del segretario da parte del congresso il coronamento di una linea che ha così costantemente negato qualsiasi reale potere agli organi statutari nella definizione e controllo e legittimazione del suo operato? Non è l'abolizione dell'incompatibilità il completamento di un processo di subordinazione del quadro e dell'istanza di partito a quello di governo (a qualsiasi livello)?

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Non sono, infine, la liquidazione delle strutture tradizionali, sezioni e nfederazioni, è la corrispettiva valorizzazione dei "circoli" la consacrazione di una prassi che ha costantemente affidato l'esplicazione e la valorizzazione della linea del partito e il protagonismo del suo segretario alla presenza nelle strutture esterne e alla utilizzazione dei mezzi di comunicazione di massa? Anche un partito di opinione può essere diretto in modo democratico. Da un partito in cui le decisioni derivano da un faticoso ma necessario processo di mediazione e di sintesi tra i compagni ad un partito in cui queste stesse decisioni sono demandate alle intuizioni, per quanto possibile libera da vincoli del "capo". Da un partito in cui le garanzie del militante sono legate ad una serie di meccanismi istituzionali ad un partito in cui le forze e gli interessi in campo hanno piena libertà di azione .

Da un partito, infine , in cui si esercita un ruolo di presenza di proposta, di sintesi rispetto alla società ad un partito in cui le richieste della società vengono passivamente recepite in una logica spesso puramente corporativa.

Abbiamo detto "da un" e non dal partito.

Per questo diciamo duramente no: rendendoci lucidamente conto che il tema partito è, e rimarrà dopo il Congresso, terreno di scontro politico e ideale, privo - nella fase attuale - di grandi possibilità unificanti e senza soddisfacenti ed adeguate soluzioni statutarie. Ai compagni che avranno speranza e volontà di condurre il compito, assumendo a tutti i livello il significato politico e culturale, delle soluzioni organizzative che si proporranno o si difenderanno: la difesa della democrazia interna nella vita degli organismi di base e di quelli centrali, come garanzia per tutti i compagni di essere protagonisti e non passivi strumenti delle scelte politiche; nuova dignità al Comitato Centrale ed alla Direzione come

Senato della Repubblica - Archivio Storico

* garanzia di un processo di sintesi e di elaborazione collettiva, aperta anche a contributi esterni non degli interessi organizzati o delle proiezioni dei vari gruppi presenti nel partito, ma dei protagonisti dei movimenti al di là della loro adesione formale "all'area socialista"; la gestione delle incompatibilità non tanto come difesa dai condizionamenti di interessi costituiti, quanto come garanzia della dignità della carriera di partito; la possibilità per tutti i militanti di esprimersi realmente, in forme accessibili e di frequente, sulle questioni che sono aperte di fronte a noi, senza essere esposti ad alcun rischio per i loro eventuali dissensi.

* da precisare meglio, quali sono i nodi organizzativi per gli apporti esterni?

N.B Affrontare il tema dell'autofinanziamento. Ripresentare la proposta di Menchinelli: trattenuta sui luoghi di lavoro come per le quote sindacali.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1) d'integralismo, uso perverso dell'autonomia

Sintetizzare ulteriormente

III La scelta politica del gruppo dirigente socialista

11

Il ruolo del P.S.I. è dunque particolarmente rilevante nell'orientare in un senso o nell'altro gli sviluppi della crisi politica e la stessa evoluzione della strategia della sinistra.

Di qui il grande rilievo - a nostro avviso essenzialmente negativo - che hanno assunto le scelte del suo gruppo dirigente da Torino in poi.

1) Queste scelte si caratterizzano, in primo luogo, come esaltazione dell'integralismo di partito.

Potremmo definire questo integralismo come uso - e quindi sbocco perverso della logica dell'autonomia.

Non era infatti in discussione l'autonomia del partito già definita al Congresso di Venezia del 1957 e mai più da allora abbandonata, né il ruolo dei socialisti durante l'esperienza dell'unità nazionale, tanto meno di fronte al paventato accordo tra DC e PCI. La specificità culturale e politica del PSI nella sinistra italiana non aveva bisogno di conferme o maggiore accentuazione.

L'autonomia è stata così usata quasi per rappresentare il PSI come la sola forza politica in grado di garantire la democrazia ed anziché favorire e promuovere i process positivi in altri partiti, si è di fatto puntato sul negativo, sulla

Senato della Repubblica - Archivio Storico

titi maggiori.

La DC che si preferisce - e con cui concretamente di dialoga - non è stata infatti quella costretta a misurarsi su proposte di cambiamenti firmulate dalla sinistra nel suo complesso. Al contrario. E nemmeno è oggi una DC che debba misurarsi, in un rapporto di collaborazione con il PSI, sul terreno, magari in se modesto, del buon governo e di una gestione anche solo razionale degli assetti esistenti. La DC che la maggioranza sembra preferire, come nell'attuale fase politica, è una formazione interessata soltanto a mantenere la propria gestione del potere ; formazione politica la cui permanza - non efficacemente contrastata - nell'occupazione dello stato avviene nella totale assenza di qualsiasi progetto politico che tale occupazione nobiliti e giustifichi.

Ancora più perverso l'uso politico dell'autonomia nei confronti del Partito Comunista. La maggioranza del PSI dalla polemica su Proudhon a quella, più recente, sui "santuari esteri" ha avuto come obiettivi costanti non solo il concorso attivo ad una nuova delegittimazione democratica del PCI, ma più complessivamente, la riproduzione nei confronti del PCI dell'operazione avviata dal PCF ai danni del partito socialista francese.

Talvolta si fa balenare a "rinnovatori" del PCI un'alternativa, che è inesistente, perché non è veramente tale. Si offre un miglioramento dei rapporti in cambio dell'accettazione - per tempi ridefiniti - di un ruolo di opposizione rispettosa della rinuncia al radicamento interno e della rottura drastica dei legami internazionali

Ora è indubbio che il peggioramento senza precedenti del rapporto tra i due partiti della sinistra contribuisca a far saltare l'anello politico fondamentale della revisione strategica del PCI, in che favorisce tendenze integraliste e contraddittorie della sua politica che, in definitiva paralizzano la sua iniziativa.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Complessivamente la politica del PSI è oggi un elemento non irrilevante della crisi del Paese . Per la paralisi degenerativa che essa ha introdotto nella strategia politica dei due partiti maggiori senza che venisse introdotto, contestualmente alcuna proposta alternativa al bipolarismo.

E in secondo luogo, per la impossibilità che esso ha contribuito a determinare di offrire un'alternativa di sinistra alla crisi in atto: impossibilità che ovunque si sia manifestata in passato ha oggettivamentato alimentato soluzioni conservatrici o autoritarie.

2) - Una risposta conservatrice alla crisi.

La seconda fondamentale caratterizzazione negativa della politica della maggioranza consiste nell'avere offerto, soluzioni conservatrici o moderate alla crisi che più specificamente ha interessato lo schieramento politico e sociale della sinistra.

Esempio più evidente la vicenda dell'unità nazionale. Abbiamo già ricordato i limiti di questa esperienza. Limiti oggettivi del modello; ma anche limiti derivanti dalla sua concreta attuazione. A quel punto il modello poteva anche essere criticato e quindi corretto, per la sua insufficienza programmatica e di schieramento ai fini degli interessi della sinistra. Oppure contestato con la logica della terza forza come incontro degli attuali rapporti di forza. La scelta della seconda via ha portato logicamente al centro sinistra: e cioé alla formula più di destra di quelle politicamente possibili dei due grandi da infrangere.

Lo schema interpretativo della "risposta conservatrice" rispetto a"crisi esistenti" trova d'altra parte una serie di altre puntuali verifiche. E non parliamo solo di comportamenti: quanto di analisi e di proposte.

Proposte istituzionali in chiave di abolizione del voto segreto e di rafforzamento dell'esecutivo. Rilancio nel sindacato della maggioranza silenziosa rispetto alle ingombranti avanguardie del 1968

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e collocazione della sua azione nel quadro di più rigide compatibilità economiche. Identità socialista sul terreno della formalità e non del progetto. Risposta alla crisi dell'internazionalismo "anni sessanta" nella riscoperta delle analisi dell'atlantismo. Presa d'atto della crisi della "cultura della trasformazione" trasformando la progettività nel più dichiarato empirismo.

Risposta alla crisi del partito di massa, proponendo modelli e legami esterni che prescindano, consapevolmente, dall'esistenza di questo strumento.

L'esaminare, sia pure con estrema sinteticità le varie tessere del mosaico serve a riconoscere al disegno che identifica nel segretario del partito una grande coerenza ed unità di ispirazione.

Da una parte si pone la "modifica dei rapporti di forza" come prioritaria rispetto a qualsiasi indicazione politica complessiva da parte del PSI; dall'altra si indentifica il terreno concreto dell'azione del partito assumendo come dato fondamentale e acquisito il riflusso moderato e la sconfitta dello schieramento di sinistra della seconda metà degli anni settanta .

3) - La fine della maggioranza di Torino.

Conseguenza logica di questa linea politica è stata naturalmente la progressiva emarginazione dell'ala sinistra della ex maggioranza di Torino.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

In sè la rottura era nell'ordine naturale delle cose. Il PSI dell'accordo di Torino trovava la sua identità nel progetto, ed escludeva ipotesi di ritorno al governo e si muoveva verso l'alternativa a partire dall'unità nazionale : solo dopo pochi mesi si ipotizzava la governabilità e si liquidava e alternativa e unità nazionale : mentre il progetto si spegneva rapidamente anche come parola d'ordine.

Che la rottura comportasse la sconfitta dell'ala lombardiana : è che questa avvenisse "senza combattere" non era invece un fatto obbligato. E si spiega, in sintesi, con le stesse ragioni che portano la sinistra "storica" a subire oggi il ruolo di minoranza ma a rifiutare quello di opposizione : e cioè con il rifiuto pervicace a comprendere la natura e la portata del disegno sviluppato dal segretario del partito; e quindi con l'incapacità di contrapporre ad esso un progetto alternativo reale e quindi credibile, cullandosi invece in illusioni di condizionamento e di mediazione. Mentre proprio di questo in realtà si tratta: di essere oggi opposizione,vera, per divenire maggioranza alternativa domani.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1. Spetta al PSI e nell'immediato alla sua sinistra di promuovere l'elaborazione di una teoria socialista adeguata alle caratteristiche storiche della nostra epoca,per la ripresa di una lotta ricca dei valori umani che il socialismo esprime,delle speranze di liberazione che esprime,per i lavoratori,per i giovani,per i popoli ancora oppressi dall'eredità del colonialismo. Contro il preteso tramonto dell'ideologia,cpntro l'emeregre del pragmatismo e l'annebbiarsi delle differenze profonde tra liberalismo e socialismo, occorre una ripresa non di ideologie come mistificazione e travisamento della verità e realtà,ma delle grandi ideeispiratrici della lotta di emancipazione dell'uomo,movendo dalla constazione che il capitalismo,anche nelle sue espressioni più progredite,non potrà mai assicurare all'uomo una reale libertà. Se i miti del cosiddetto socialismo reale sono caduti nelle non ambigue vicende della storia,se le grndi correnti socialdmocratiche dell'Europa non sono state sufficienti per creare una società nuova ed un nuovo sistema economico e civile,non per questo il socialismo ha perso la sua attualità ed è senza avvenire. Proprio mentre una crisi profonda e non superabile scuote tutto il mondo capitalistico,mentre le scuole economiche e politiche tradizionali wono costrette a riconoscere giorno per giorno almeno la loro incapacità a superare la crisi ed apprestare metodi adeguati,sarebbe un assurdo rinunciare alla sola valida speranzab per l'uomo,quella contenuta nel messaggio socialista ed in una teoria politica,che mira a sostituire il dominio ed il controllo della razionalità all'anarchia al disordine ed all'immenso spreco di energie e ricchezza,che oggi si xxxxr rileva nel mondo . Il movimento socialista italiano comprende nel suo patrimonio nàn solo l fondamentale teoria marxista, che oggi va rielaborata criticamente,ma anche apporti di cultura politica di grande rilievo,a cominciare da quelli di Giustizia e Libertà di Carlo Rosselli ed Emilio Lussu,nonché profonde tendenze libertarie xxxxxxxx diverse e distinte da quelle di un confuso anarchismo.Esso può dare alla sinistra intera il proprio contributoalla ricerca delle nuove frontiere del socialismo ,una ricerca origi ale e coraggiosa, che non muova da parte di nessuno dal rifiuto ed autentica abiura della propria storia e patrimonio di lotte,ma dalla comune volontà di aprirsi al futuro,di combattere tutte le tendenze settarie e conservatrici, gli integralismi dovunque si manifestino,il revisionismo allorché abbia per scopo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ultimo l'integrazione nell'ideologia del capitalismo. Nel campo più immediatamente politico, esistono le possibilità di uscire dalla crisi, se si riesce a dare una risposta convincente ~~alla~~ una credibile strategia politica. Condizione di questo è una revisione critica da parte del PSI e del PCI, nonché di altri gruppi minori, degli indirizzi fino ad ora seguiti, per porre le premesse di un positivo confronto, quindi di un'intesa, condizione indispensabile per una lotta rinnovata della sinistra, che veda impegnate con pari decisione senza alcun integralismo o volontà egemonica entrambi i partiti storici.

Al PCI spetta di consolidare il processo di revisione, che esso ha sviluppato e di rendere più chiari gli scopi ed i contenuti della sua recente svolta. Al PSI di dichiarare senza ambiguità la sua disposizione ad un ~~confronto~~ dialogo per un accordo positivo sui problemi concreti del paese e sulle soluzioni di governo, che vedano impegnate le forze della sinistra per creare le premesse di un'alternativa al potere democristiano. Ad entrambi i partiti spetta di precisare il carattere di tale alternativa, i suoi contenuti, i suoi modi di essere, con l'individuazione delle forze sociali e politiche atte a realizzarla, e nello stesso tempo definire i modi con i quali governare il paese, evitando il continuo e pericoloso ricorso ad elezioni anticipate e sempre più frequenti scioglimenti delle Camere.

In questa fase va fatta salva la possibilità di compromessi con partiti non socialisti, alla condizione che essi siano transitori, che non comportino una gestione di governo ed obbiettivi contraddittori con la rinnovata intesa della sinistra. Occorre dichiarare in modo esplicito che si giudica impossibile qualsiasi impatto con la Democrazia Cristiana, senza un accordo ed una strategia comune di tutte le forze della sinistra.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Eppure il tema centrale anche nella prospettiva dell'alternativa: dell'alternativa che si proponga, come detto, obiettivi democratici e progressisti e non "fuoriuscite dal sistema". Dire questo è però limitarsi a porre il problema; il concorso dei partiti laici non verrà per alternanza; e menchè meno potrà essere conseguenza automatica del recupero di un rapporto unitario tra socialisti e comunisti.

Per impostare correttamente il problema varrà forse dire che lo spazio laico è tutt'altro che omogeneo. Che la sua eventuale aggregazione può avvenire intorno al PSI secondo schemi e contenuti e con tempi diversi da quelli che presiedono al superamento attivo del contenzioso tra PSI e PCI. Che, in ogni caso, sono assolutamente decisivi da questo punto di vista, il rigore ed il respiro della proposta e delle iniziative del partito in materia di pubbliche libertà, democrazia economica, moralizzazione e riforma dello Stato. Le aggregazioni saranno probabilmente articolate e diverse, ma è su questo terreno di contenuti e non su altro che è possibile riprodurre entro certi limiti le maggioranze divorziste del 1979.

politica estera

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La politica della maggioranza è senza avvenire

La politica della maggioranza del partito si alimenta di alcune ecc
te concrete e di vari slogan. Fra le prime la più importante è quel
la della partecipazione al governo in nome della cosiddetta governa
bilità, cioè della necessità democratica di assicurare un governo al
paese.
Sena dubbio esiste una responsabilità socialista perla sopravviven=
za della legislatura. Ma le soluzioni adottate, il Cossiga I e II ed
il governo Forlani I hanno dimostrato o stanno dimostrando di esser
proprio il contrario di quel che dovrebbe essere un governo ed una
maggioranza degni di questo nome. I dissensi tra i partiti della ma
gioranza si sono anzi fatti più acuti e visibili dopo la costituzio
ne dell'attuale governo. In tal modo la governabilità finisce col d
venire un fattore non ultimo della degenerazione della vita politica
e degli stessi rapporti tra i partiti. Il rischio più evidente è
quello di una lunga instabilità per giungere poi, nella migliore
ipotesi, ad un centro minitra di ferro, per attuare una definitiva
normalizzazione sociale ed istituzionale.
La prospettiva della presidenza laica o socialista appartiene agli
slogan, ma può divenire un puro e semplice diversivo politico. Da
escludere è che la presidenza socialista possa ricevere il consenso
e l'appoggio dalle due maggiori forze congiuntamente. Potrebbe aspi=
rare a riceverlo dai soli comunisti, ma questo implicherebbe un radi
le mutamento di indirizzo, che non sembra essere negli intenti del=
la maggioranza. L'unica eventualità è che lo riceva dalla Democraz
Cristiana, ma a quale prezzo chiunque può facilmente immaginare. Il
prezzo di un inserimento del PSI in una linea neo-centrista, abbando=
nando le sia pure contrastate ed in buona parte non realizzate aspi
zioni riformiste del centro-sinistra.
Di contro a tale o evanescente o molto rischiosa proppettiva la
sola linea giusta è quella di superare a sinistra l'attuale forma=
zione di governo e quindi di promuovere iniziative, che nella concre
tezza delle lotte e degli obiettivi ristabiliscano un rapporto uni
a sinistra e coinvolgano tutti i partiti dell'area laica.
In questo quadro la giusta esigenza di evitare elezioni anticipate
i gravi pericoli che esse comportano di ulteriore decadimento delle
istituzioni può avere soluzioni idonee, che abbiano il carattere di
un momento di transizione e di garanzia anche istituzionale per la
prospettiva generale dell'alternativa.
Anche la parola d'ordine della "centralità socialista" acquista sen
diversi a seconda che essa si riferisca ad una scelta concreta, che
collegata all'alternativa, ovvero ad un semplice alternanza nella a
da del governo con una maggioranza di centro sinistra ed una rottur
a sinistra. Viceversa nel quadro dell'alternativa la centralità sig
fica il contributo determinante all'individuazione dei punti nodali
dello scontro politico sociale e culturale e nella elaborazione di
un progetto comune, cui possano essere associate le forze laiche.
Per l'ipotesi laburista, infine, a parte la sorprendente disinvoltu

Senato della Repubblica - Archivio Storico

con la quale si passa dal Proudhon libertario ad un modello nel quale prevale la tendenza all'intervento statale nell'economia e la indifferenza rispetto alle origini e caratteristiche storiche del laburismo in Gran Bretagna, sta di fatto che esso dovrebbe implicare una costruzione politica, almeno su basi federative, tra i sindacati e i partiti della sinistra, senza alcuna esclusione. Una prospettiva fuori della realtà italiana e comunque contrastante con gli orientamenti di fondo che la maggioranza persegue. Come il Progetto del Congresso di Torino, il saggio su Proudhon, anche l'ipotesi laburista è destinata a durare lo spazio di un mattino.

Ai profondi mutamenti delle basi teoriche del socialismo italiano, all'involuzione dei suoi principi sul piano internazionale, agli orientamenti nella politica di governo corrispondono tendenze ed ipotesi di trasformazione del partito da forza organizzata e democratica in strumento di un leader e di una più ristretta élite dirigente. Di tali tendenze sono espressione le proposte recentemente formulate.

6) - La questione del Partito

E' consueto nei nostri dibattiti congressuali lamentare le carenze nella presenza esterna e nella vita democratica del PSI. La crisi attuale presenta aspetti degenerativi. che portano a ritenere che sia in atto un vero e proprio mutamento della natura e del modo di essere del Partito.

Svuotamento degli organi: dalla direzione (e non solo nel caso Asinara) al C.C. fino alle sezioni. Affidamento della linea politica a singoli e gruppi attraverso canali esterni accentuando i pericoli di una gestione clientelare e strumentale del rapporto

Senato della Repubblica - Archivio Storico

partito - società. Infine deterioramento assai marcato nella vita e nei rapporti di partito: attentando a quelle regole del gioco che sono sopratutto a tutela delle minoranze base della nostra convivenza reciproca.

In questa linea si inseriscono pienamente alcune proposte emerse nel corso del dibattito precongressuale.

L'elezione del segretario da parte del congresso;l'abolizione di ogni e qualsiasi ipotesi di incompatibilità tra cariche di partito e cariche pubbliche;l'abolizione delle tradizionali sedi di ~~ritrovo~~ incontro dei socialisti,la sezione e la federazione,a vantaggio di più lontane e meno conosciute ~~s~~strutture circoscrizionali e regionali; il periodo di veglia penitenziale di un anno imposto ~~ai nuovi iscritti~~ agli "aspiranti" (ci si aggiunga il netto incremento del costo della tessera);il libero ingresso ~~in~~ in sede decisionale di strutture esterne (ma non neutre...) come i circoli e altri; il tutto certamente non corretto da una possibilità referendaria (peraltro di difficile accesso ed utilizzo dati i vincoli ad esse frapposti).

Questo ~~si~~ insieme di proposte,si è detto,non ha alcun carattere di ufficialità: trattandosi,si è detto ancora,di riflessioni puramente individuali. Ciò non tranquillizza comunque affatto. Come non notare,infatti,la piena rispondenza di tale proposta alla prassi consolidata nel corso di questi ultimi anni? Non è l'elezione del segretario da parte del congresso il coronamento di una linea che ha così costantemente negato qualsiasi reale potere agli organi statutari nella definizione e controllo e legittimazione del suo operato? Non è l'abolizione dell'incompatibilità il completamento di un processo di subordinazione del quadro e dell'istanza di partito a quello di governo (a qualsiasi livello)?

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Non sono, infine, la liquidazione delle strutture tradizionali, sezioni e federazioni, è la corrispettiva valorizzazione dei"circoli" la consacrazione di una prassi che ha costantemente affidato l'esplicazione e la valorizzazione della linea del partito e il protagonismo del suo segretario alla presenza nelle strutture esterne e alla utilizzazione dei mezzi di comunicazione di massa? Anche un partito di opinione può essere diretto in modo democratico. Da un partito in cui le decisioni derivano da un faticoso ma necessario processo di mediazione e di sintesi tra i compagni ad un partito in cui queste stesse decisioni sono demandate alle intuizioni, per quanto possibile libera da vincoli del "capo". Da un partito in cui le garanzie del militante sono legate ad una serie di meccanismi istituzionali ad un partito in cui le forze e gli interessi in campo hanno piena libertà di azione .

Da un partito, infine , in cui si esercita un ruolo di presenza di proposta, di sintesi rispetto alla società ad un partito in cui le richieste della società vengono passivamente recepite in una logica spesso puramente corporativa.

Abbiamo detto "da un" e non dal partito.

Per questo diciamo duramente no: rendendoci lucidamente conto che il tema partito è, e rimarrà dopo il Congresso, terreno di scontro politico e ideale, privo - nella fase attuale - di grandi possibilità unificanti e senza soddisfacenti ed adeguate soluzioni statutarie. Ai compagni che avranno speranza e volontà di condurre il compito, assumendo a tutti i livello il significato politico e culturale delle soluzioni organizzative che si proporranno o si difenderanno: la difesa della democrazia interna nella vita degli organismi di base e di quelli centrali, come garanzia per tutti i compagni di essere protagonisti e non passivi strumenti delle scelte politiche; nuova dignità al Comitato Centrale ed alla Direzione come

Senato della Repubblica - Archivio Storico

* garanzia di un processo di sintesi e di elaborazione collettiva, aperta anche a contributi esterni non degli interessi organizzati o delle proiezioni dei vari gruppi presenti nel partito, ma dei protagonisti dei movimenti al di là della loro adesione formale "all'area socialista"; la gestione delle incompatibilità non tanto come difesa dai condizionamenti di interessi costituiti, quanto come garanzia della dignità della carriera di partito; la possibilità per tutti i militanti di esprimersi realmente, in forme accessibili e di frequente, sulle questioni che sono aperte di fronte a noi, senza essere esposti ad alcun rischio per i loro eventuali dissensi.

* da precisare meglio, quali sono i nodi organizzativi per gli apporti esterni?

N.B Affrontare il tema dell'autofinanziamento. Ripresentare la proposta di Menchinelli: trattenuta sui luoghi di lavoro come per le quote sindacali.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

"SINISTRA UNITA PER L'ALTERNATIVA"

SCHEMA PER IL DOCUMENTO CONGRESSUALE

I - La crisi internazionale
1 I problemi della sinistra europea
2 Le possibili risposte e la dislocazione delle forze: eurosocialismo, eurocomunismo eurosinistra

II) La crisi italiana
1 Economia, politica, istituzione
2 La crisi e lo schieramento di sinistra: l'evoluzione del PCI

III - Le scelte politiche del gruppo dirigente socialista
1 L'integralismo, uso perverso dell'autonomia
2 Una risposta conservatrice alla crisi
3 La fine della maggioranza di Torino

IV - Sinistra socialista e sinistra italiana
1 I nodi politici di una strategia comune delle sinistre
2 Socialisti e forze laiche

V - Governabilità, presidenza socialista, alternanza, centralità, laburismo: le parole e le cose

VI - La questione del partito

Senato della Repubblica - Archivio Storico

I LA CRISI INTERNAZIONALE

1) - I problemi della sinistra europea

L'Europa ~~e~~ in particolare le forze di sinistra, nelle specifiche condizioni nazionali in cui operano e come "collettività internazionale" attraversano oggi una ~~situazione di~~ crisi profonda.
Per alcuni aspetti la crisi è strutturale e di lunga durata. Il nostro continente è investito da un processo di inflazione e recessione e dalla contestuale stagnazione della propria base industriale nel contesto di una divisione internazionale del lavoro che riserva sempre più agli Stati Uniti un ruolo di controllo strategico delle risorse e delle tecniche e della moneta.

Ciò rende sempre più difficile una gestione della economia nella logica redistributiva del "welfare state": carenti o corrosi gli strumenti tradizionali, la sinistra non sembra complessivamente ancora in grado di proporne altri. A tener campo è quindi, per ora, la tradizione economica conservatrice: che, peraltro, nel tentativo di sacrificare la piena occupazione alla lotta all'inflazione si rivela fallimentare su entrambi i fronti.

Il quadro internazionale è dominato dalla crisi della distensione. Un rapporto bipolare - privo da ambo le parti di reale volontà di gestione, collaborazione e riconoscimento di reciproche "regole del gioco" - si è rapidamente trasformato in un confronto planetario proprio degli anni della guerra fredda in cui ogni realtà tende ad essere inquadrata in uno schema militare e di sicurezza.

La marea montante già tocca l'Europa. Da una parte si avvia con gli euromissili una nuova corsa al riarmo, qualitativamente diversa, in quanto rende praticamente impossibili quei meccanismi di controllo che sono la condizione di qualsiasi accordo sul controllo degli armamenti; dall'altra vengono sempre più violentemente contestati i principi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

base dell'autonomia e della politica estera europea: ostpolitik, linea del dialogo, Medio Oriente.

E' evidente che la pressione e l'attacco investono, in particolare le forze di sinistra. Nella loro ~~filosofia~~ concezione politica: in quanto poco affidabili in una logica di sicurezza . Nella loro strategia internazionale: in quanto sostenitrici della distensione e di una politica di apertura alle forze progressiste del terzo mondo. Nella loro autonomia: in quanto socialisti, socialdemocratici o comunisti rifiutino di allinearsi nelle trincee della guerra fredda, e soprattutto rifiutino di accettare la tesi che la pace si garantisca con una corsa sempre più costosa ed incontrollabile agli armamenti nucleari.

2) - Le possibili risposte e la dislocazione delle forze: eurosocialismo; eurocomunismo, eurosinistra.

Come ha reagito il movimento socialista europeo a questa sfida alla propria iniziativa politica e alla propria ragion d'essere?

Nell'insieme la capacità di tenuta è stata grande: assai minore la capacità di risposta.

Non ci siamo allineati, no, al nuovo verso liberista, monetarista, atlantico: dalla Gran Bretagna alla Scandinavia, dalla Olanda alla Francia, dalla Germania alla Spagna la spinta in atto nei partiti è al contrario, verso sinistra.

Con divaricazioni e contraddizioni non risolte, tra le quali, quella tra "nazionalisti" ed europeisti che riflette in definitiva il fatto che le posizioni " più avanzate" acquisite, in questo o in quel paese non sono state, almeno sinora, garantite da lotte e solidarietà più generali.

L'Internazionale Socialista ha si definito obiettivi avanzati in materia di disarmo, distensione, rapporti con i paesi e le forze politiche del Terzo Mondo: ma questi obiettivi non sono però ancora divenuti né azioni coerenti di governi né, sopratutto, iniziative politiche di massa, suscettibili di realizzare un'ampia convergenza di forze. In assenza di che è probabile, per non dire certo, che la crisi in atto abbia sbocchi assai preoccupanti, ~~traducendosi~~ in una sconfitta storica

Senato della Repubblica - Archivio Storico

per tutto il movimento operaio e democratico europeo.

E' nell'ambito di questi problemi che può essere posto in modi corretto il tema dei rapporti tra socialisti, comunisti ed altre forze di sinistra.

Questo rapporto non si realizza in modo diplomatico tra realtà chiamate eurosocialismo e eurocomunismo. Si tratta evidentemente - sopra tutto nel secondo caso - di linee e non di schieramenti .

Se vanno riconosciute le peculiarietà nazionali, il contributo che ogni forza politica può dare - anche come forza politica nazionale - alla costruzione d'insieme, occorre riaffermare che il rapporto internazionale tra socialisti, comunisti, sindacati - che significa in sintesi capacità di essere "eurosinistra" sui grandi temi della politica economica ed internazionale - non può essere condizionato da quello esistente nei singoli paesi: é già paradossale che il PSI abbia in qualche modo messo da parte la sua tradizione internazionalista, assumendo posizioni che lo collocano, su certi temi, alla destra dello schieramento socialista europeo,

Sarebbe assurdo che ragioni di politica interna fossero di impedimento o di ritardo rispetto a nuovi compiti che sono di fronte a tutta la sinistra europea ed ai necessari impegni per la loro realizzazione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

II

La crisi italiana

La crisi italiana è grave. Essa investe il sistema economico, quello politico, la società nel suo complesso, non risparmia i partiti ed i sindacati. La sua entità fa temere l'insorgere di un vero e proprio processo di crisi delle istituzioni, fine della repubblica, nascita di una nuova repubblica, sulla quale già si esercitano, anche nel campo della sinistra, ~~veri riformatori~~. Come sempre in periodi storici siffatti si manifestano tendenze estreme contrapposte, autoritarismo da un lato, anarchismo, rifiuto della solidarietà collettiva, esaltazione dell'individuo, fino alla più criminale delle concezioni, quella che ispira il terrorismo.

Nel campo economico il sistema manifesta sempre più chiaramente la sua incapacità di ristabilire un proprio equilibrio tra i fattori fondamentali produzione distribuzione moneta. Gli squilibri si aggravano, l'inflazione monetaria raggiunge tassi di aumento sempre più elevati, l'influenza negativa del controllo americano sull'economia mondiale si fanno sentire con l'ascesa del dollaro e conseguentemente dei prezzi di tutte le materie prime, a cominciare dal petrolio, il prevedibile ulteriore dissesto della bilancia dei pagamenti. A tali dati propri del sistema in sè, si aggiungono quelli dei danni prodotti dal terremoto ed altre calamità naturali, che hanno colpito le regioni meridionali, dove essi sono stati ancor più gravi per effetto del loro grado di arretratezza storica e della mancata soluzione della questione meridionale. Di fronte a questo, ancora una volta le sole misure che il governo è in condizione di adottare sono quelle ormai ben note, le quali finiscono col produrre una restrizione dell'attività produttiva e quindi della ricchezza nazionale, una maggiore disoccupazione, una minore possibilità di occupare i giovani. Tale politica non ha mai prodotto alcun risultato positivo e nemmeno quello di salvaguardare il valore della moneta, perché essa non è in grado di adottare misure selettive, che permettano di colpire consumi non necessari e sorreggere il ritmo produttivo in campi determinati, in modo da accrescere complessivamente la ricchezza nazionale. Così, salvo l'immediato sollievo, esse non si rivelano utili nella lotta all'inflazione, che si vince solo con una estensione dell'attività produttiva di beni reali, la quali legittimi l'estendersi del flusso monetario. Nonostante tutto questo e la chiara incapacità di superare la crisi economica i gruppi predominanti mantengono intatto il loro potere ed anzi lo accrescono, sfidano il movimento sindacale, adottano licenziamenti e cassa integrazione senza risparmio e costringono i lavoratori a dure lotte per mantenere il posto di lavoro.

Nonostante ciò variopinti neoliberisti esaltano le capacità di tenuta del sistema, ricorrono alla cosiddetta economia sommersa, fanno risalire a colpe delle forze politiche ed allo Stato la responsabilità della situazione, salvo a richiedere sovvenzioni dai governi allorché si profila un periodo di difficoltà. Di fronte a questo la proposta alternativa della sinistra appare vaga e debole, non si esprime nella chiara determinazione di un indirizzo concreto, che possa combattere gli squilibri del sistema, a cominciare dall'inflazione, assicurare lo sviluppo e la crescita della ricchezza. In questo senso, a differenza di come è avvenuto

in altri momenti, la stessa presenza del PSI nel governo non si esprime in un disegno riformarore,in un piano di trasformazione delle strutture produttive, e si esaurisce in tentativi di una rassegnata gestione dell'esistente.
I sindacati da parte loro stentano a fissare una linea di politica economica e di partecipazione,la stessa condotta delle lotte,che li trovi concordi, e finiscono con l'oscillare tra manifestazioni di irrigidimento al di la delle possibilità reali del comvimento,come avvenne per la durata dello sciopero alla FIAT , e volontà di collaborazione come fu nell'adesione alla proposta della trattenuta del 0,50 % per costituire un fondo di investimenti.Così essi vengono a troversi in una autentica empasse sul fronte del controllo della produzione e della strategia contrattuale.Per altri versi, anche per responsabilità delle forze politiche,essi più volte hanno finito con l'assumersi compiti che non spettavano loro e che perciò non sono riusciti a tradursi in impegni di lotta o di confronto con il governo.
Nella politica si verifica ad un tempo il "non governo" e la non alternativa al governo,mentre i partiti si rivelano sempre più incapaci a promuovere quei mutamenti del sistema politico,che sarebbero oggi il solo e vero rimedio al corrompimento ed alla disgregazione delle istituzioni. Il grado della loro debolezza è giunto ad un ~~incredibile~~ livello.Non si è ancora costituito un governo,che già si manifesta in modo aperto il suo interno travaglio per i contrasti tra i partiti che lo costituiscono ~~e sorreggono~~ o tra le correnti degli stessi partiti.Tipico e purtroppo non sufficientemente censurato fu l'urto avvenuto all'interno del PSI tra le due componenti della grande maggioranza di Torino sulla questione dell'ENI, che fu la prima clamorosa manifestazione dei loro dissensi.Ancora più deprecabile è quel non afferrabile intreccio tra lotte interne della Democrazia Cristiana ad insorgere di scandali,che stanno avvelenando il clima della politica italiana e provocando nei cittadini disgusto e ripulsa verso l'intero mondo politico,con una di quelle ingiuste generalizzazioni,che sono peraltro anche esse inquietante sintomo di un distacco allarmante fra cittadini e potere.
Più la situazione reale esigerebbe governi stabili,dotati di reale autorità democratica,più il sistema politico italiano sempre più bloccato appare inidoneo a garantire questa esigenza elementare.
Né al disgregarsi del potere democristoano,che rischia di travolgere con sè la repubblica,le sinistre oppongono un disegno di rinnovamento un'alternativa politica,un indirizzo di fondo che offra a quella grande parte del paese,che continua a credere nella democrazia,una concreta speranza di rinnovamento,un progetto alternativo.
Il sistema attuale di potere perde sempre di più la sua legittimità nella coscienza del paese,perché si avvertono i suoi livelli di corruzione ed inefficienza,ingigantiti talvolta dall'immagine dell'impunità e dalla mancanza di rigore nell'attività pubblica ed anche in quella privata, ~~di investiti di pubbliche responsabilità e funzioni~~.
Tutto questo favorisce l'insorgere nella società di germi di disgregazione, della prevalenza dell'interesse privato all'arroccamento

Senato della Repubblica - Archivio Storico

corporativo, sostanziale tendenza di destra. Dall'altro lato il terrorismo che attribuisce ad un disperato gesto criminale la qualità di un atto rivoluzionario contro le speranze tradite.

2. La crisi e la sinistra.

I fatti che abbiamo descritto colpiscono la sinistra e rischiano di coinvolgere il suo modo di essere, la sua capacità di aggregazione sociale intorno alla classe operaia, la fiducia nelle possibilità di azione riformatrice nell'ambito delle istituzioni, l'esistenza stessa di un disegno di trasformazione profonda del sistema economico sociale, come fine storico del partito di classe e di massa.

E' questa la sostanza di un riflusso in cui l'arretramento della sinistra sul piano dei rapporti di forza politici e sociali si alimenta reciprocamente con i più generali fattori di crisi sin qui brevemente ricordati.

Le basi di una ripresa ci sono. Ma anche in questo caso le risposte ~~al livello di~~ nella società sono strettamente legate al recupero, da parte della sinistra, di una credibile strategia politica.

Decisivo da questo punto di vista è il processo in atto nel Partito Comunista; ad un tempo protagonista e vittima della politica di unità nazionale.

Di questa fase è lecito oggi dare un equilibrato giudizio, ~~Giudizio che faccia salva anche~~ in prospettiva la possibilità di compromessi transitori con i ~~partiti conservatori. Ma che~~ la DC. Va esclusa di poter insieme ad essa gestire politiche e raggiungere obiettivi che siano contraddittori rispetto alla ~~loro~~ sua ragion d'essere. ~~ed al loro sistema di potere.~~ E' ~~Giudizio infine che sottolinei l'impossibilità~~ di arrivare a qualsiasi impatto con ~~il partito conservatore~~ senza un accordo ed una strategia comune delle forze di sinistra.

Così era vano e pernicioso attendersi dalla DC le riforme e il "governo della società" come corrispettivo della disciplina sociale; mentre nel contempo la divaricazione delle forze della sinistra tra " compromesso storico" e " terzaforzismo ~~di rincorsa~~" ha portato la sinistra stessa ad una gestione ~~minoritaria~~ subalterna delle crisi ed a una sua fuoriuscita a destra che non era affatto iscritta nell'ordine naturale delle cose e nella logica dei rapporti politici e di classe.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ha avuto pesanti conseguenze

Il PCI è stato senza dubbio la principale vittima di questo stato di cose. Ed è quindi logico che il processo di revisione allo interno di questi partitisia stato particolarmente intenso.

Questo processo è oggi giunto ad un importante punto fermo. La definizione della DC come forza la cui direzione complessiva i cui comportamenti strutturali sono elemento centrale della crisi del paese; con la quale è di conseguenza impossibile attuare una strategia di cambiamento.

~~E' non è forse casuale che~~, In corrispondenza di questa svolta - anche se sotto la spinta di più vasti e complessi fattori - si accentua la dimensione autonoma della posizione internazionale del PCI e appaiono programmaticamente visibili il suo dibattito e le sue tensioni interne.

Peraltro questa svolta non è ancora diventata iniziativa politica. E cioé individuazione di alleati. Di scelte culturali ed ideali. Di nuovi rapporti con una società di tipo occidentale assai complessa e articolata. E' rimasta sospesa a mezz'aria : dichiarazione al limite incoerente con i segnali politici, spesso contraddittori che vengano di volta in volta trasmessi all'esterno.

Tutto ciò ha una ragione evidente. Nel nostro paese, come negli altri paesi d'Europa occidentale un qualsiasi disegno politico di alternativa - nei suoi obiettivi,nelle sue necessariamente vaste alleanze, nella sua "filosofia", nei suoi riferimenti sociali e internazionali-può diventare egemone e maggioritario, solo ad esso concorre, in modo determinante unaforza socialista.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

l'autofinanziamento del Partito con le risorse della sua base, è la condizione indispensabile per garantire la sua struttura democratica, la sua autonomia, la sua integrità morale/ Tutto il partito deve essere mobilitato per il successo dei suoi piani di autofinanziamento. L'amministrazione del partito non può essere delegata a risolvere da sola i problemi dell'autofinanziamento, che sono prima di tutto di impegno politico, organizzativo e di propaganda, tali da richiedere l'intervento di tutti.

Il finanziamento pubblico ha risolto solo in parte questo delicato problema di sostentamento dei partiti . La sua correttezza politica e morale risiede nel fatto che si tratta di un finanziamento che proviene dai cittadini e che viene erogato il rapporto proporzionale alla loro volontà, cosi come questa si esprime nel voto elettorale.

Tale finanziamento è tuttavia insufficiente. Il partito deve assolutamente dare attuazione al principio stabilito anche dallo statuto, secondo il quale tutti gli iscritti sono impegnati a versare un contribito proporzionale al loro reddito.

Esistono i mezzi tecnici ed anche amministrativi per attuare tale dispositivo, eventualmente con appropriate proposte politiche di carattere pubblico, tali da garantire la concretezza e continuità, come avviene per la esazione dei contributi sindacali,professionali etc.

Il partito deve, senza indugio, impegnarsi tutto in questa direzione estendendo e perfezionando le prime iniziative avviate.

Vero è che l'organizzazione moderna della società a differenza d ciò che risultaba in passato, rende tecnicamente sempre più difficile la raccolta delle risorse dei partiti nella loro base. Il consenso e l'adesic ne all'appello sempre ripetuto per l'autfinanziamento non trova sufficienti strumenti volontaristici e mezzi tecnici per l'esecuzione. Di qui la crisi finanziaria di cui i partiti soffrono, a volte contenuta con espedi ti non sempre chiari. Il sindacato ha trovato per il autofinanziamento le stesse difficioltà dei partiti e le ha risolte definitivamente, attraverso le trattenute aziendali autorizzate dai singoli lavoratori aderenti. Se

Senato della Repubblica - Archivio Storico

il PSI potesse superare le difficoltà tecniche ed applicare interamente il principio stabilito nel suo statuto avrebbe un impianto automatico perfetto per il suo autofinanziamento.

Lo stato italiano attraverso la sua macchina fiscale esegue già servizi di questo genere, a favore, per esempio degli ordini degli ingegneri, dei notai, degli avvocati. Anche le comunità israelitiche usufruiscono di questo servizio, addirittura con esazione forzosa. Una soluzione alternativa a questa potrebbe essere quella della trattenuta, sempre proporzionale al reddito, sulla busta paga attraverso accordi tra il partito e le aziende o le pubbliche amministrazioni. Attraverso questo sistema tutto sarebbe più chiaro e pulito e le forze politiche, ancor che forse meno enfatizzate da dati di fantasia sulla loro qualità e consistenza darebbero una immagine reale più credibile di se stesse e meglio giudicabile dagli elettori.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

al Partito comporta, non solo per un doveroso rispetto della collegialità (che è poi anche il rispetto per gli altri iscritti), ma anche per realizzare coerentemente nei comportamenti dei singoli un impegno morale e di etica socialista che l'adesione sottintende.

COLLEGIALITÀ

La questione della collegialità nel Partito, nella visione di un Partito sempre migliore e più idoneo al suo ruolo nel Paese, non può essere data per scontata, ma richiede sempre una permanente verifica, con perfezionamenti e impegni più incisivi.
In questo spirito la questione della collegialità è stata più volte sollevata dalla CCC.
Sono state rivolte comunicazioni dirette al partito, alla Segreteria ed alla Direzione, che hanno avuto — a parere della CCC — una insufficiente attenzione. Contribuisce a questa disattenzione anche, tra l'altro, l'esistenza del problema più ampio della molteplicità di impegni e di responsabilità di coloro che dirigono il Partito, ciò che comporta a volte il trascurare questioni importanti; una situazione da correggere con specifici strumenti e ristrutturazioni idonee.

BILANCIO PREVENTIVO DELLA DIREZIONE

Il bilancio preventivo è uno di questi strumenti. Esso dovrebbe essere visto ben al di là del previsto dettato statutario (per il lavoro amministrativo centrale sussiste per la CCC un motivato e non formale apprezzamento positivo); il bilancio preventivo deve essere visto come una sede importante per scegliere preventivamente, in ordine di priorità, concordandole e collegandole fra di loro, le varie iniziative di partito, decidendo di finanziarle e di programmare la raccolta delle risorse necessarie. Spetta alla Direzione poi, nella sua collegialità, verificare nel corso dell'anno l'attuazione del programma di lavoro e decidere, di volta in volta, gli adattamenti necessari.

attenzione dei singoli dirigenti, sia procedendo più speditamente alle necessarie riforme nell'organizzazione del lavoro, anche della Direzione, del Comitato Centrale e dei settori di attività, favorendo anche un metodo basato su ragionate scelte di priorità, stabilite collegialmente, e sugli opportuni collegamenti fra di esse.

AUTOFINANZIAMENTO

L'autofinanziamento del Partito, con le risorse della sua base, è la condizione indispensabile per garantire la sua struttura democratica, la sua autonomia, la sua integrità morale. Tutto il Partito deve essere mobilitato per il successo dei suoi piani di autofinanziamento. Il settore di amministrazione del Partito, che è stato diretto con criteri di serietà e di funzionalità, non può essere delegato a risolvere da solo i problemi dell'autofinanziamento, che sono prima di tutto di impegno politico, organizzativo e di propaganda, tali da richiedere l'intervento di tutti.
Il finanziamento pubblico ha risolto solo in parte, con correttezza politica e morale, questo delicato problema di sostentamento dei partiti. La correttezza politica e morale risiede nel fatto che si tratta di un finanziamento che proviene dai cittadini e che viene erogato in rapporto proporzionale alla loro volontà, così come questa si esprime nel voto elettorale.
Tale finanziamento è tuttavia insufficiente. Il Partito deve assolutamente dare attuazione al principio stabilito anche dallo statuto, secondo il quale tutti gli iscritti sono impegnati a versare un contributo proporzionale al loro reddito, anche in relazione agli incarichi ricevuti.
Esistono i mezzi tecnici ed anche amministrativi per attuare tale dispositivo, evntualmente con appropriate proposte politiche di carattere pubblico, tali da garantire la concretezza e continuità, come avviene per la esazione dei contributi sindacali, professionali ecc.
Il Partito deve, senza indugio, impegnarsi tutto in questa direzione, estendendo e perfezionando le prime iniziative avviate.

Relazione della CCC al congresso di Torino

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Una proposta che prevede una contribuzione proporzionale al reddito del militante

Il finanziamento dei partiti

Il finanziamento pubblico dei partiti, sulla base di voti elettorali ottenuti, risponde a criteri di sostegno della democrazia ed è moralmente e politicamente corretto.

Contribuire con denaro pubblico, cioè con il risparmio dei cittadini, a mantenere una delle strutture del sistema democratico, in proporzione alla volontà degli elettori, è giusto. Tanti voti, tante volontà espresse a favore dei singoli partiti e altrettanto di finanziamento pubblico per ciascuno di loro, non può presentare aspetti di deviazione del sistema democratico, anzi contribuisce a garantirne la genuinità.

E' perciò un errore politico la richiesta dei Radicali di sottoporre a referendum abrogativo la legge sul finanziamento dei partiti.

Vero è che il finanziamento pubblico sulla base dei voti elettorali non può coprire le intere esigenze dei partiti. Si può aggiungere che è bene che così non sia.

Qui forse i Radicali colgono nel segno un grosso problema politico e istituzionale, tuttora aperto, forse messo in ombra dall'esistenza del finanziamento pubblico parziale dei partiti.

Se è bene infatti che il finanziamento pubblico tenda a risolvere i problema finanziari dei partiti intesi come strutture elettorali impegnati in operazioni politiche in stretta connessione con il funzionamento delle istituzioni, è anche bene che autonome e diversificate fonti finanziarie, chiare e di base, diano un volto più autentico e riconoscibile ai partiti, intesi come strumenti di intervento permanente nel dibattito politico che si svolge nel paese, in maniera da rendere sempre più genuino, sincero e corretto il loro confronto.

Un partito risulterà pienamente autonomo e democratico se sarà verificata costantemente la corrispondenza della sua esistenza, col sostegno partecipato dei suoi iscritti, specialmente sotto il profilo finanziario.

Vero è che l'organizzazione moderna della società, a differenza di ciò che risultava in passato, rende tecnicamente sempre più difficile la raccolta delle risorse dei partiti nella loro base. Il consenso e l'adesione all'appello, sempre ripetuto, per l'autofinanziamento, non trova sufficienti strumenti volontaristici e mezzi tecnici per l'esecuzione. Di qui la crisi finanziaria di cui i partiti soffrono, a volte contenuta con espedienti non sempre chiari.

Il Sindacato ha trovato, per il suo autofinanziamento, le stesse difficoltà dei partiti e le ha risolte definitivamente, attraverso le trattenute aziendali autorizzate dai singoli lavoratori aderenti.

Una soluzione egualmente definitiva si impone anche per i partiti. E quale? Una proposta di soluzione può essere la disponibilità, a pagamento, di qualche servizio pubblico abilitato ad ottenere il risultato voluto.

Un articolo dello statuto del PSI, per esempio, stabilisce un principio giusto, ma non applicato per difficoltà tecniche, e cioè una contribuzione dei suoi aderenti proporzionale al loro reddito. Se il PSI potesse superare le difficoltà tecniche ed applicare interamente il principio stabilito nel suo statuto, avrebbe un impianto automatico perfetto per il suo autofinanziamento. Perché non è possibile, attraverso autorizzazione volontaria individuale, prevedere una addizionale a favore del PSI sulle imposte pagate da ogni socialista?

Lo Stato italiano, attraverso la sua macchina fiscale, esegue già servizi di questo genere a favore, per esempio, degli ordini degli ingegneri, dei notai e degli avvocati. Anche le comunità israelitiche usufruiscono di questo servizio, addirittura con esazione forzosa. Usufruisce di questo servizio la Coltivatori Diretti di Bonomi.

In molti paesi tale servizio è praticato per molte comunità religiose.

Perché non deve essere praticabile per i partiti del nostro paese?

Sono forse di ostacolo a queste idee valutazioni sul carattere riservato della consistenza e qualità delle forze politiche. Ebbene obiettiamo che se questa riservatezza aveva una ragione in passato, essa deve ora essere abbandonata. In uno Stato di democrazia, le forze politiche che dirigono, o aspirano a dirigere il Paese, debbono uscire dalla semiclandestinità e respirare alla luce del sole.

Tutto sarebbe più chiaro e pulito e le forze politiche, ancorché forse meno enfatizzate da dati di fantasia sulla loro qualità e consistenza darebbero una immagine reale e più credibile di se stesse, e meglio giudicabili dagli elettori.

Problemi tecnici secondari, se l'idea è apprezzabile sono tutti risolvibili.

Alessandro Menchinelli

una soluzione alternativa: quota proporzionale del reddito trattenuta sulla busta paga attraverso accordi fra i P.P. e le aziende o le pubbliche amministrazioni

Senato della Repubblica - Archivio Storico

104

L'autofinanziamento del Partito con le risorse della sua base, è la condizione indispensabile per garantire la sua struttura democratica, la sua autonomia, la sua integrità morale/ Tutto il partito deve essere mobilitato per il successo dei suoi piani di autofinanziamento. L'amministrazione del partito non può essere delegata a risolvere da sola i problemi dell'autofinanziamento, che sono prima di tutto di impegno politico, organizzativo e di propaganda, tali da richiedere l'intervento di tutti.*

Il finanziamento pubblico ha risolto solo in parte questo delicato problema di sostentamento dei partiti . La sua correttezza politica e morale risiede nel fatto che si tratta di un finanziamento che proviene dai cittadini e che viene erogato il rapporto proporzionale alla loro volontà, cosi come questa si esprime nel voto elettorale.

Tale finanziamento è tuttavia insufficiente. Il partito deve assolutamente dare attuazione al principio stabilito anche dallo statuto, secondo il quale tutti gli iscritti sono impegnati a versare un contribito proporzionale al loro reddito.

Esistono i mezzi tecnici ed anche amministrativi per attuare tale dispositivo, eventualmente con appropriate proposte politiche di carattere pubblico, tali da garantire la concretezza e continuità, come avviene per la esazione dei contributi sindacali,professionali etc. xx

Il partito deve, senza indugio, impegnarsi tutto in questa direzione estendendo e perfezionando le prime iniziative avviate.x

Vero è che l'organizzazione moderna della società a differenza di ciò che risultava in passato, rende tecnicamente sempre più difficile la raccolta delle risorse dei partiti nella loro base. Il consenso e l'adesione all'appello sempre ripetuto per l'autofinanziamento non trova sufficienti strumenti volontaristici e mezzi tecnici per l'esecuzione. Di qui la crisi finanziaria di cui i partiti soffrono, a volte contenuta con espedienti non sempre chiari. Il sindacato ha trovato per il autofinanziamento le stesse difficioltà dei partiti e le ha risolte definitivamente, attraverso le trattenute aziendali autorizzate dai singoli lavoratori aderenti. Se

Senato della Repubblica - Archivio Storico

il PSI potesse superare le difficoltà tecniche ed applicare interamente il principio stabilito nel suo statuto avrebbe un impianto automatico perfetto per il suo autofinanziamento.

Lo stato italiano attraverso la sua macchina fiscale esegue già servizi di questo genere, a favore, per esempio degli ordini degli ingegneri, dei notai, degli avvocati. Anche le comunità israelitiche usufruiscono di questo servizio, addirittura con esazione forzosa. Una soluzione alternativa a questa potrebbe essere quella della trattenuta, sempre proporzionale al reddito, sulla busta paga attraverso accordi tra il partito e le aziende o le pubbliche amministrazioni. Attraverso questo sistema tutto sarebbe più chiaro e pulito e le forze politiche, quelle forse meno enfatizzate da dati di fantasia sulla loro qualità e consistenza, darebbero una immagine reale più credibile di se stesse e meglio giudicabile dagli elettori.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'autofinanziamento del Partito con le risorse della sua base, è la condizione indispensabile per garantire la sua struttura democratica, la sua autonomia, la sua integrità morale/ Tutto il partito deve essere mobilitato per il successo dei suoi piani di autofinanziamento. L'amministrazione del partito non può essere delegata a risolvere da sola i problemi dell'autofinanziamento, che sono prima di tutto di impegno politico, organizzativo e di propaganda, tali da richiedere l'intervento di tutti.

Il finanziamento pubblico ha risolto solo in parte questo delicato problema di sostentamento dei partiti . La sua correttezza politica e morale risiede nel fatto che si tratta di un finanziamento che proviene dai cittadini e che viene erogato il rapporto proporzionale alla loro volontà, cosi come questa si esprime nel voto elettorale.

Tale finanziamento è tuttavia insufficiente. Il partito deve assolutamente dare attuazione al principio stabilito anche dallo statuto, secondo il quale tutti gli iscritti sono impegnati a versare un contribito proporzionale al loro reddito.

Esistono i mezzi tecnici ed anche amministrativi per attuare tale dispositivo, eventualmente con appropriate proposte politiche di carattere pubblico, tali da garantire la concretezza e continuità, come avviene per la esazione dei contributi sindacali,professionali etc. ××

Il partito deve, senza indugio, impegnarsi tutto in questa direzione estendendo e perfezionando le prime iniziative avviate.×

Vero è che l'organizzazione moderna della società a differenza di ciò che risultaba in passato, rende tecnicamente sempre più difficile la raccolta delle risorse dei partiti nella loro base. Il consenso e l'adesione all'appello sempre ripetuto per l'autfinanziamento non trova sufficienti strumenti volontaristici e mezzi tecnici per l'esecuzione. Di qui la crisi finanziaria di cui i partiti soffrono, a volte contenuta con espedienti non sempre chiari. Il sindacato ha trovato per il autofinanziamento le stesse difficioltà dd partiti e le ha risolte definitivamente, attraverso le trattenute aziendali autorizzate dai singoli lavoratori aderenti. Se

Senato della Repubblica - Archivio Storico

il PSI potesse superare le difficoltà tecniche ed applicare interamente il principio stabilito nel suo statuto avrebbe un impianto automatico perfetto per il suo autofinanziamento.

Lo stato italiano attraverso la sua macchina fiscale esegue già servizi di questo genere, a favore, per esempio degli ordini degli ingegneri, dei notai, degli avvocati. Anche le comunità israelitiche usufruiscono di questo servizio, addirittura con esazione forzosa. Una soluzione alternativa a questa potrebbe essere quella della trattenuta, sempre proporzionale al reddito, sulla busta paga attraverso accordi tra il partito e le aziende o le pubbliche amministrazioni. Attraverso questo sistema tutto sarebbe più chiaro e pulito e le forze politiche, ancor che forse meno enfatizzate da dati di fantasia sulla loro qualità e consistenza darebbero una immagine reale piùcredibile di se stesse e meglio giudicabile dagli elettori.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

On. De Martino ha ragione quando afferma che storici limiti, rileggendo documenti di altri tempi del PSI possano tracciare un disegno senza contraddizioni della storia del partito da individuare i due tratti costanti, che sono caratteristici della politica socialista: la riconquista dell'autonomia, il fine unitario della sua azione, la contestazione dell'egemonia democristiana, che accompagnò il centro-sinistra e ne determinò il superamento per la ricerca di un'alternativa della sinistra.

Ma oggi tutto questo viene cancellato. Il ritorno alla collaborazione di governo con la Dc è fuori ogni alternativa, ma è solo proposto di una iniziativa socialista per una associazione dell'intera sinistra ad una comune azione fuori dalle crisi. Stabile e sostanzialmente immutabile il quadro dei rapporti politici, inadeguata alla gravità della crisi la soluzione di governo che si addita, assegnata a una vita di quale deputato con la Dc, è la conclusione della maggioranza del partito. In tale situazione occorre che la minoranza del PSI, la sua sinistra unitaria

Senato della Repubblica - Archivio Storico

prendano nelle loro mani la bandiera dell'autonomia del socialismo italiano, della sua ~~[illegible]~~ forza militare, della lotta per un'alternativa democratica.

La gravità dei problemi esige più che mai una ripresa dell'iniziativa socialista. La situazione economica è ~~[illegible]~~ grave, ma in modo allarmante nei suoi effetti monetari e valutari, di una gravità più allarmante. Le misure per fronteggiarla sono incoerenti e inefficaci, piene di contraddizioni. Aumenti del tasso di sconto e delle tariffe produrranno spinte inflazionistiche, e nello stesso tempo recessione. Non è una politica all'altezza dei problemi. Anche nella relazione del segretario l'inflazione sembra piovuta dal cielo, assenti le cause internazionali, ignorata l'influenza pesante della continua discesa del dollaro, ~~che~~ giudicano ormai a quota 1100, un livello che implica un aumento di oltre il 25% dei prezzi del commercio internazionale - le cause interne

Senato della Repubblica - Archivio Storico

finiscano con l'essere circoscritta all'eterno ritornello del costo del lavoro, dell'inidizzazione dei salari, mentre l'enorme peso della spesa pubblica e la formazione di enormi settori parassitari non vengono presi seriamente in considerazione fin una efficace battaglia. Preoccupano le tendenze a estendere le limitazioni degli scioperi, oltre il loro campo naturale: i pubblici servizi essenziali.

Ma tutto questo è il frutto di una debolezza di cui bisogna liberarsi, che non potrà essere risolta al suo esaurirsi di un tempo e che bisogna cominciare a trasformare profondamente. Questo compito difficile di spettò anche alla DC, ma spetta in primo luogo alla sinistra fra democristiani e comunisti, la sola forza in grado di liberare gli slittamenti ed il rinnovamento.

In fine poche considerazioni sul riformismo e sul socialismo occidentale. Che cosa si intende con tali riferimenti? Una chiara definizione è obbligo. Le virtù del socialismo in Occidente sono note e nella crisi presente le

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tendenze rivolte a garantire uno stato assistenziale o del benessere divengono sempre più illusorie. Forti correnti di sinistra si battono nei grandi partiti europei per una ripresa di lotta socialista. Si voglia o meno la ricerca di una terza via o terzo tipo di società tra il comunismo ed una socialdemocrazia, che accetta il sistema capitalistico, si imporrà sempre più fortemente.

Storia e tradizione del socialismo italiano, anche nel tempo che si usa con disprezzo un modo spregiativo "frontismo", nel quale primeggiano i grandi nomi di Nenni, Morandi e Basso, fecero sostanzialmente caratterizzati da una ricerca di questo tipo, della terza via.

Ecco un grande compito nostro, che non può non essere unitario, di socialisti e comunisti e l'intera sinistra, non dell'uno o dell'altro. In questo si saggerà volontà e capacità di rendere viva una, in questo potrà cimentarsi una nuova generazione socialista. Dare una risposta originale ai grandi interrogativi di un'epoca nuova, che vede la fine dei vecchi miti, a una guerra il vero imperativo, non il ritorno a ~~storia~~ logora esperienza passata.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

I difensori dell'incostituzionale direttiva del segretario del PSI da parte del Congresso socialista nella maggiore democraticità del metodo maggioritario della rappresentanza.

Ecco perché non sono capaci. Allora anche l'elezione del Presidente della Repubblica mediante il ricorso è più democratica dell'elezione da parte del Parlamento. Ma nessuno in Italia l'ha mai pensata così tra le forze democratiche e nella dirigenza. Altrimenti non si spiegherebbe il perché della principale costituzionale - ché si spiegherebbe perché l'elezione diretta è stata sempre osteggiata dalla destra ed è tra le rivendicazioni non del Partito ma anche del MSI -

Ma si può ricordare che togliendo alla Magistratura il potere non dipende il segretario e giustizia anche non protegge la Costituzione ma

CAMERA DEI DEPUTATI

Senato della Repubblica - Archivio Storico

non può portare un contributo di azione e di effettiva chiarezza politica. E non è affatto vero che tale potere provenga dal Congresso, poiché questo si riduce a ciò che esercita una grande influenza diretta, durante il dibattito e nel deputato eletto più che nel modo con cui alcune decisioni di determinate collegiali della direzione.

Il regime parlamentare è più autoritario di quello rappresentativo.

Non è vero che i leaders dei partiti vengano tutti eletti nel Congresso e comunque la caratteristica del socialismo italiano è diversa.

E' grave che una così importante modificazione statutaria venga sottratta alla conoscenza, quasi temendo ogni critica della loro costituzione e di tale modo di sostituzione politica di un esperimento non necessario nella vita interna.

114

Senato della Repubblica - Archivio Storico

DELEGA

CON DIRITTO DI PAROLA

PARTITO SOCIALISTA PSI

PSI 42° CONGRESSO

PALERMO 22/26 APRILE 1981

IL RINNOVAMENTO SOCIALISTA PER IL RINNOVAMENTO DELL'ITALIA



RILASCIATA A

DE MARTINO

FRANCESCO

Archivio storico del Senato della Repubblica
Senato della Repubblica - Archivio Storico